

ATHANOR

RIVISTA ASSOCIATIVA DI CULTURA MASSONICA

ANNO IX - N. IV - S.O.M.I. - VIA ROMILIA 31, ROMA - 00149

www.somi-massoneria.eu



Luglio - Agosto 2023

ATHANOR

Notiziario associativo di cultura massonica



12

Tributo ad Ugo Foscolo.
Legame tra Letteratura &
Massoneria
Risorgimentale
Pier Tarcisio Ferro

26

Scienza, informazione e
conoscenza.

La ricerca della verità.



36

Generazione "Y".
E' pronta la Massoneria a
ricevere i Millennials?



>>>> AVVERTENZA <<<<

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. È vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore o della redazione, come disposto dalle leggi vigenti. Per ogni informazione scrivere alla casella di posta elettronica info@somi-massoneria.eu oppure contattare la redazione. Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word in indicando se il proprio nominativo deve essere pubblicato nella forma contratta (iniziali). Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare purchè siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul diritto d'autore.

Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito questo mese ai contenuti della rivista.

L'EDITORIALE

Oscar Wirth e la Regolarità
massonica 3
di Barbara Empler

RINGRAZIAMENTI

dal Comitato Scientifico 6

CONTRIBUTI

La Fiamma di una candela 7

La porta del Tempio 23

LA PAGINA DI TARCISIO

Il Neuromarketing. 40
Quando l'IA si intrufola nei nostri desideri
di acquisto

La pagina dell'umorismo 44

NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA

ANNO IX - N. IV luglio - agosto 2023 E.V.
S.O.M.I - Via Romila n. 31 - 00149 Roma
www.somi-massoneria.eu
Tel. mobile + 39 327 5395796
Fisso +39 06 890 14 498
info@somi-massoneria.eu

Segreteria di Redazione:
Antonella Antonelli

Comitato Scientifico:
Barbara Empler
Pier Tarcisio Ferro

Di Barbara Emler

OSCAR WIRTH E LA REGOLARITÀ MASSONICA

Oscar Wirth è stato una delle figure più eminenti della cultura massonica, prolifico autore di opere e saggi dedicati al simbolismo, alla storia e alla filosofia dell'Ordine. Nato in Svizzera nel 1860, si stabilì in Francia nel 1883, dove aderì alla Gran Loggia Simbolica Scozzese, una delle Obbedienze che si erano separate dal Grande Oriente di Francia in seguito alla sua decisione di eliminare dai suoi statuti il riferimento al Grande Architetto dell'Universo e alla rivelazione dei Libri Sacri.

Wirth fu un fervente difensore della regolarità massonica, intesa come il rispetto dei principi e delle tradizioni che contraddistinguono la Massoneria universale. Per lui, la regolarità non era una questione di sottomissione a una autorità esterna, ma di fedeltà allo spirito e alla finalità dell'Ordine. La regolarità implicava il riconoscimento dell'esistenza di una realtà trascendente, simbolizzata dal Grande Architetto dell'Universo che non era però assimilabile a una religione specifica. La regolarità richiedeva anche il rispetto della libertà di coscienza e di pensiero dei Fratelli che non dovevano essere vincolati da dogmi o imposizioni. La regolarità comportava, infine, il mantenimento della tradizione iniziatica e simbolica della Massoneria che era per Wirth la fonte di una sapienza universale e atemporale.

Wirth concepiva la regolarità come requisito essenziale per assicurare l'unità e l'armonia della Massoneria universale, chiamata ad essere una forza di progresso e di fratellanza per l'umanità. Egli deplorava le Obbedienze irregolari, intendendo con tale espressione, non quelle non riconosciute dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra, ma quelle che avevano abbandonato o alterato i principi fondamentali della Massoneria, trasformandola in una associazione profana o politicizzata. Wirth si opponeva in particolare al Grande Oriente di Francia che aveva introdotto il suffragio universale nelle sue elezioni, violando il principio della discrezionalità e del merito, affermando che il Grande Oriente aveva perso la sua legittimità massonica e fosse diventato un partito politico travestito da loggia.

Nel 1943 scomparve un grande maestro della Massoneria, che aveva saputo trasmettere con la sua opera una ricchezza culturale e spirituale di inestimabile valore. Il suo nome era Oswald Wirth, e il suo insegnamento continua a illuminare e a stimolare i massoni che desiderano approfondire il senso e lo scopo della loro iniziazione.

Vorrei condividere con voi un passaggio del suo lavoro del 1932 “Chi è regolare? Il puro ideale massonico nel sistema delle Gran Logge inaugurato nel 1717” che, nonostante sia stato scritto 91 anni fa è di una straordinaria attualità.



[...] Non è dunque in termini governativi che è importante essere uniti. Non dimentichiamo che la Libera Muratoria è innanzitutto un'istituzione di libertà. Il Franco o Libero Muratore è per definizione un uomo libero, che rispetta volontariamente la legge, ma sottratto ad ogni autorità. La sua iniziazione completa il suo affrancamento, insegnandogli a pensare liberamente ed a costituire da sé il Tempio delle sue convinzioni. È quindi opportuno che

Massone sia libero nella Loggia, poiché questa non potrebbe essere che un ambiente in cui si coltiva la libertà individuale [...]

Bel vantaggio quello di fare un Massone regolare ignorando tutto della Massoneria all'infuori delle formalità più grossolane! Ciò che è mancato finora ai Liberi Muratori è l'istruzione massonica, da qui l'ignoranza che li oppone gli uni agli altri [...]

Cerchiamo dunque l'unità nell'approfondimento della Massoneria. Coloro che capiscono, si intendono e fraternizzano al di sopra delle frontiere delle Obbedienze [...]

Impariamo ad essere tolleranti, poiché la tolleranza è il diamante intorno al quale si cristallizzano tutte le altre virtù massoniche. Se fossimo tolleranti, saremmo uniti nella comune buona fede delle nostre opinioni divergenti e nell'energica volontà di realizzare il bene che deve animare indistintamente tutti i Massoni [...]

Se vogliamo essere Massoni, impariamo a lavorare con l'aiuto dei nostri utensili: siamo le Pietre del Tempio, ma questo non si costruisce da sé; i suoi operai l'edificano con la loro persona, pietra vivente che si taglia secondo le esigenze dell'Arte, per incorporarsi nella grande unità costruttiva.

Non cerchiamo dunque l'unità massonica altro che in noi stessi. Essa non scaturirà dalla

decisione di un Convento o da un accordo tra governi massonici: la vera unità non può farsi che nei cuori e negli spiriti.

Essa è realizzata nei cuori da tutti coloro che si sentono Liberi Muratori, qualunque sia la loro Obbedienza; resta da renderla effettiva negli spiriti, che rimangono illuminati in modo insufficiente. Tutti gli sforzi degli amici dell'unità devono tendere a diffondere la luce, poiché non possiamo unirli che nel lavoro, e per lavorare insieme, in modo unitario, è indispensabile veder chiaro.

Purtroppo il lavoro massonico non è insegnato in Massoneria con l'efficacia voluta. Ammessi in Loggia senza preparazione intellettuale, i Massoni si attengono alle esteriorità che sono loro mostrate. Essi credono di aver "lavorato" quando hanno svolto correttamente il rituale, la cui rappresentazione basta loro. Per loro la cosa si limita al cerimoniale, al culto espressivo, che non ha tuttavia valore se non per ciò che esso esprime. Siamo vittime di un farisaismo di gesti e parole a cui, nella nostra comprensione, non corrisponde niente di interiore. Questo è il guaio: pratichiamo la Massoneria senza comprenderla, senza possederla interiormente in spirito e verità.

Se comprendessimo, l'accordo intellettuale si stabilirebbe fra noi. Tutte le nostre beghe svanirebbero in presenza del discernimento che dovrebbe farci da arbitro. Quindi, istruiamoci!

Sostenitori dell'unità massonica, non adattatevi a conciliare le piccole divergenze che ammassano i Liberi Muratori in greggi separati. Andate alla radice del male, che è l'ignoranza dei pretesi iniziati. Istruitevi, per poter istruire coloro che aspirano sinceramente alla luce.

Questi aspiranti insoddisfatti sono spinti, all'interno della Massoneria, a sollecitare gradi supplementari, nella speranza di trovarvi l'istruzione cercata. Ciò che importa è non deludere gl'investigatori del mistero che danno credito ai gradi superiori. Gli alti gradi sono nati dal bisogno di approfondire la Massoneria da parte degli iniziabili, troppo superficialmente iniziati alle esteriorità dei primi tre gradi iniziatici. Se essi si limitassero a concedere titoli

lusinghieri senza illuminare gli Apprendisti, i Compagni e i Maestri su quanto dovrebbero sapere, verrebbero meno alla loro missione. La gerarchia esistente non ha ragion d'essere che in quanto scuola di esoterismo, in cui si formano dei professori, capaci di rendere la Massoneria intellegibile ai Liberi Muratori [...]

[...] i Massoni che hanno approfondito l'Arte Reale ritornano senza posa al Ternario sacro. Essi sanno che niente potrebbe essere al di sopra della vera Maestria e che il supremo del Massone istruito è di far resuscitare Hiram in modo autentico.

Ecco tutto! Ritroviamo la Parola perduta e la nostra unità spirituale sarà realizzata. Ci sentiremo Massoni interiormente e ci riconosceremo, prescindendo dalle esteriorità infantili che ci dividono. La Massoneria non può rivelarsi una che tramite lo spirito dei Massoni illuminati: spiritualizziamoci per unire, illuminiamo, aiutiamo a comprendere e non curiamoci delle variazioni di dettaglio. Uniformare non è sinonimo di unificare. La vera unità vivente si realizza nell'ambito della diversità. Rispettiamo tutti i particolarismi, ma uniamoci attraverso di loro e al di sopra di loro

Agosto - Settembre 1932.



RINGRAZIAMENTI DAL COMITATO SCIENTIFICO



Esimia Gran Maestro Barbara Empler.

È notorio che la Libera Muratoria non usa sperticare lodi, quanto riconoscimenti verso chi opera con senso di onestà intellettuale e, al caso, con eccelse capacità professionali. Vorrei con ciò ringraziare con gratitudine, quale componente del Comitato Scientifico della rivista Athanor, nonché dagli amici lettori, l'incaricato dell'IMPAGINAZIONE, sia per l'impostazione degli scritti che per le immagini utilizzate al fine di rappresentare in allegoria al contenuto, i concetti espressi dai singoli scriventi.

Il lavoro svolto da chi è definito "impaginatore", non è affatto semplice, considerando il dover operare in attinenza al numero di pagine di cui dispone, nonché la scelta grafica degli scritti e delle immagini ritenute più appropriate. Dal taglio complessivo dato alla rivista, si è potuta notare sia l'alta competenza professionale, nonché la destrezza e lo scrupolo manifestato, del voler svolgere al meglio delle possibilità, l'incarico ricevuto.

Un sentito ed infinito grazie, dunque, al nostro rispettabile "IMPAGINATORE", di cui so del **non** far parte della Fratellanza Massonica (giusto specificarlo), sia a nome della Stessa, sia dagli amici lettori che tanto ci onorano nel seguire la nostra rivista.

Con stima
Pier Tarcisio Ferro

LA FIAMMA DI UNA CANDELA

Vorrei esprimere un'idea che mi sta a cuore, riguardante il senso e il valore della fiamma nelle nostre cerimonie e nei nostri templi. È noto che i nostri antenati si servivano solo di torce e candele per illuminare le loro notti e, ad esse, è stata attribuita una grande importanza nei riti e alle logge massoniche. Ma qual è il motivo per cui noi continuiamo a utilizzare questi elementi, quando la tecnologia moderna ci offre soluzioni più efficaci e spettacolari, basate sull'elettricità e sull'elettronica? C'è qualcosa di unico nella fiamma che la rende imprescindibile, al di là della semplice consuetudine o tradizione?

Non voglio soffermarmi sugli aspetti fisico-chimici della fiamma, che non sono pertinenti per il nostro discorso. Piuttosto, vorrei approfondire le implicazioni simboliche della fiamma, che ci riconducono al mistero della creazione e della vita. Gli astrofisici ci rivelano che i pianeti e i mondi sono nati dal fuoco primordiale, da una scintilla cosmica che ha dato origine a tutto ciò che esiste. La fiamma è dunque il simbolo della genesi, dell'energia vitale, della trasformazione e del rinnovamento. Il fuoco è l'archetipo di ogni trasformazione, la fonte primordiale da cui derivano gli altri elementi. In lui si manifesta il principio della



vita e della generazione: dal suo calore nasce la terra e da lui dipende la sua vitalità. Il fuoco compie un ciclo eterno, trasmutando l'acqua in vapore che si condensa in pioggia, che scorre nei fiumi e si riversa nel mare, che a sua volta genera nuova terra, cielo e vita.

La fiamma di una candela è una meravigliosa espressione della natura della materia che gli alchimisti hanno sintetizzato nei quattro elementi fondamentali. In essa si manifesta il mistero della vita, che si svolge in un ciclo di equilibrio tra opposti. Il fuoco si alimenta della terra e dell'aria che muoiono per dar vita alla fiamma. Secco e umido, caldo e freddo, si definiscono a vicenda e si trasmutano l'uno nell'altro, generando la varietà delle forme viventi. La vita, come la fiamma, richiede una giusta misura di ogni elemento, perché un eccesso o una mancanza ne comprometterebbe l'armonia. La fiamma, come la vita, esiste solo in un intervallo di tempo limitato, tra due vuoti, di cui ignoriamo l'origine e il destino. Ma la vita, come la fiamma, non nasce dal nulla. Per accendere un fuoco sono necessari tre fattori: un

combustibile, un ossidante e una scintilla che deve provenire da una fonte esterna e da una fiamma preesistente. La fiamma ci offre così una splendida immagine della trasmissione iniziatica che ci collega a una catena di esseri che hanno acceso il fuoco della vita in noi.

Così come una scintilla può dare origine a un incendio, così un pensiero può accendersi nella mente di un iniziato, illuminando una sostanza solida e pesante, ma suscettibile di ardere. Questa sostanza, una volta infiammata, può a sua volta irradiare luce e calore ad altri, in un processo senza fine.

Questa luce che si propaga da candela a candela rappresenta la tradizione iniziatica. Una luce che è stata tramandata e che continua a trasmettersi di generazione in generazione di iniziati. Se ne rimanesse uno solo al mondo, avrebbe ancora il potere di diffondere la sua luce a molti, affinché un giorno, forse, un nuovo iniziato possa cogliere la trascendenza del suo essere da questa luce, così come anche una luce fioca può bastare per accendere un fuoco.

Ma non tutti sono degni di ricevere l'iniziazione, così come non tutte le sostanze sono infiammabili. Questo è un argomento che richiede una meditazione, ma va oltre lo scopo di questo testo.

L'umile candela ci ricorda il significato profondo dell'iniziazione: il nostro cammino di trasformazione e di illuminazione spirituale. Come il filo a piombo che ci invita a esplorare le nostre profondità, la fiamma si eleva

verso l'alto, e ci spinge a innalzarci alla sublimazione del nostro essere.

Abbiamo chiesto la Luce e la fiamma dell'iniziazione ci è stata donata. Spetta a noi alimentare questo fuoco finché non diventiamo radiosì. Una trascendenza della nostra terra nello Spirito, come la ricerca alchemica il cui scopo è trasmutare la materia in luce, e ricercarla nel puro spirito.

Diverse ipotesi più o meno mistiche sono state avanzate in relazione a fiamme e candele. Così, l'accensione di una candela su un'altra candela suggerisce per alcuni, la trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro. In questa immagine, la fiamma permane sempre identica mentre viaggia di candela in candela.

Nel percorso iniziatico, il candidato attraversa diverse prove che simboleggiano il suo passaggio dal caos alla luce, dalla dispersione all'unità, dall'ignoranza alla saggezza. Queste prove sono come dei viaggi che lo conducono verso l'Oriente, dove risplende il Delta Luminoso, emblema del principio creatore, del fuoco originario e dispensatore della "Luce". In questo fuoco divino si manifesta la trascendenza che supera ogni fiamma materiale come "principio creativo". Il viaggio verso il Delta, come la finalità di chi cerca, non è forse l'espressione della "reintegrazione" spesso evocata nell'età dei Lumi?

Un motivo ricorrente nella tradizione massonica è la fiamma, espressione del Logos, l'intelligenza universale ed eterna che governa il mondo. Il Logos è il principio di tutto, è quell'unità che, scindendo sé stessa, ha dato origine al mondo. Unità che si fa molteplicità scindendosi. La saggezza, questa grande virtù perseguita dall'iniziato, consiste nella conoscenza di questa coscienza che regola tutte le cose, compresi gli uomini. L'unità è dunque la meta. Il cammino verso l'unità passa per noi lavorando su noi stessi e sulle nostre dualità, che il pavimento a mosaico simboleggia così bene, questo piano di dualità su cui si pongono i massoni. E noto che su questo piano duale diverse fiamme sono come altrettanti punti di riferimento per il nostro viaggio dalla divisione verso l'unità. Chi domanda l'iniziazione ha un solo anelito: ricevere la Luce, cioè, accedere allo stato di risveglio. Qual è allora la natura di questa Luce?

Molti affermano che esiste uno stato di veglia superiore, che differisce dal nostro comune stato di veglia quanto questo differisce dal sonno. In questa visione, il sonno appare come una condizione di incoscienza che non necessita di luce e che si avvale delle ombre. Il risveglio, invece, comporta una capacità di visione, di cui il dormiente ignora l'esistenza. Presuppone una luce, una rivelazione che il dormiente non può nemmeno concepire. Una luce che illumina il senso delle cose e della vita. Una comprensione delle ragioni: la "Sapienza" dell'unità.

Solo i "saggi" possono accedere a quel livello superiore di coscienza che trascende la dualità e le contraddizioni del mondo fenomenico. Gli altri, i ricercatori... si sforzano di lavorare su sé stessi e sul mondo, risolvendo progressivamente l'armonia degli opposti. Al di là dell'intelletto e della conoscenza, lo spirito si rivela in loro e li illumina. Diventano "radiosì" e a loro volta diffondono la luce agli altri per farli diventare fiamme vive.



Il Gabinetto di Riflessione è la prima candela che illumina il nostro cammino massonico. Qui, il candidato deve morire alla sua vecchia natura, per rinascere a una nuova vita. In questo spazio sacro, la luce si manifesta al neofita prima ancora che egli varchi la soglia del Tempio. È un momento di grazia, in cui egli si avvicina alla luce più di quanto non farà nei successivi rituali. Ma la morte alla materia non basta a farlo vedere: il candidato esce dal Gabinetto con gli occhi bendati, segno evidente della sua ignoranza e cecità. "La Luce splende nelle tenebre..." ma egli non l'ha ancora "custodita" nel suo cuore. Dovrà percorrere il sentiero dei quattro elementi, dall'aria al fuoco, prima di ricevere finalmente la luce nel Tempio, dopo aver superato le prove e le purificazioni. Nella Loggia, una luce splende con un significato speciale: è la Stella perenne, che illumina il Tempio prima dell'ingresso dei Fratelli e continuerà a farlo anche dopo la fine della Tornata. In questa Stella perenne, vedo il simbolo di una coscienza trascendente: il "Principio Creativo" che si manifesta anche nelle tenebre. Durante la Tornata, questo principio si esprime con maggiore intensità con l'accensione del Delta luminoso. Il M.V. ad Oriente ne è la rappresentazione umana e lo dimostra con la Spada Fiammeggiante, il Delta "luminoso", le fiamme, e ancora Luce con l'accendersi delle tre Stelle sui pilastri della Saggiezza, Forza e Bellezza. Tutte le candele che guidano i

massoni sono accese da questa Stella perpetua.

Così la prima fiamma, questa immagine del supremo principio spirituale, si riflette sui vari "livelli" della Loggia, sempre in ascesa, come un richiamo all'ascesa dell'anima.

La candela, con il suo fascino antico e misterioso, sembra esercitare su di noi un'attrazione irresistibile. Nonostante i progressi della tecnologia e la comodità delle lampadine, scegliamo spesso di accendere una fiammella per creare un'atmosfera intima e suggestiva. Cosa ci spinge a preferire la candela alla luce elettrica, che sarebbe più pratica e sicura? Forse perché la candela ci offre qualcosa che la lampadina non può darci: la possibilità di sognare.

Chi non si è mai perso nei propri pensieri, osservando ipnotizzato il tremolio di una fiamma? Il fuoco, elemento primordiale e vitale, ci invita a entrare in contatto con la nostra interiorità, a lasciarci andare alla fantasia. E la fiamma di una candela, così delicata e luminosa, ha forse il potere maggiore di stimolare la nostra immaginazione. Essa sembra animarsi al minimo soffio di vento, danzando e scintillando. Ci affascina e ci rasserena allo stesso tempo.

Un fenomeno psicologico legato alla fiamma è da sempre riconosciuto e valorizzato in varie pratiche di rilassamento, meditazione e anche di indagine spirituale. In queste discipline, la fiamma assume il valore di un simbolo di purificazione, di elevazione, di connessione con il divino. Alcune correnti esoteriche utilizzano la fiamma per sviluppare abilità paranormali o percepire le realtà invisibili. Un esercizio frequente consiste nel fissare con intensità la fiamma di una candela posizionata davanti a uno specchio. Dopo breve tempo, si può osservare un alone intorno alla fiamma che si rende più evidente grazie al suo riflesso nello specchio. Questo alone sarebbe l'inizio della visione dell'aura e delle altre manifestazioni dell'energia sottile. Questi esercizi di concentrazione sulla fiamma inducono uno stato di profonda quiete.

Non è sorprendente, dunque, se la candela è presente in tutti i luoghi sacri, di culto e di meditazione, indipendentemente dalla latitudine o dalla religione. E non è sorprendente se anche nelle nostre Logge massoniche le candele sono un elemento essenziale. Sono persuaso che queste piccole fiamme, queste luci vive, ci aiutino a ritrovare noi stessi e forse a illuminare la nostra parte più sensibile e spirituale. Un aspetto del nostro rituale di chiusura che merita una riflessione è il modo in cui spegniamo le candele che illuminano la Loggia. Non usiamo il soffio della nostra bocca, ma uno spegnino apposito. Qual è il significato di questa pratica? Proviamo a interpretarla alla luce dei simboli che incontriamo nel nostro percorso iniziatico. Uno degli elementi che ci accolgono nel Tempio è l'aria, che rappresenta il caos, la confusione, il rumore del mondo profano. Subito dopo l'aria troviamo l'ultimo elemento che ci accompagna alla fine della cerimonia ed è il fuoco che simboleggia la luce, la purificazione, la spiritualità.

Vi invito a riflettere con me sul significato del fuoco, l'elemento più nobile e sublime, che ci avvicina al divino. Il fuoco è la luce che illumina il nostro cammino spirituale, la fiamma che arde nel nostro cuore, il calore che ci unisce in fraternità. Il fuoco è anche il simbolo di colui che ci ha battezzati con lo Spirito Santo, come annunciò il



grande profeta San Giovanni Battista, uno dei nostri Santi protettori. Egli disse: "Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me: io non sono degno di portargli i sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco" (Mt 3,11). Queste parole ci rivelano la potenza e la grazia del fuoco, che purifica, rinnova e santifica. Quando accendiamo le candele in loggia, noi accogliamo il fuoco come dono prezioso che ci ricorda la nostra vocazione alla luce. Quando spegniamo le candele, noi non soffiamo sulle fiamme, perché non vogliamo spegnere il fuoco dello Spirito in noi. Soffiare sulle fiamme significherebbe far prevalere l'elemento dell'aria, che rappresenta il caos e il disordine, sulla vita spirituale. Invece, usiamo lo spegnino, uno strumento delicato e rispettoso che separa la fiamma dal suo sostegno materiale. Il fuoco si stacca dalla terra e si eleva verso il cielo, come un'anima che si libera dalle catene della materia. Noi facciamo lo stesso con il nostro spirito, che si distacca dal mondo profano e si innalza verso il mondo sacro. È un'immagine di trascendenza, non di morte.

... il Cerimoniere vede ancora per un attimo la luce trasparire dalla cera, poi affievolirsi gradualmente, come se il fuoco si ritirasse nel grembo della terra per riposare.

Non estinguiamo la candela con un soffio, ma con uno spegnino, in un gesto rituale che non vuole recidere il legame tra la fiamma e la terra che la nutre, ma addormentarla dolcemente. Così facendo, il Cerimoniere vede ancora per un attimo la luce trasparire dalla cera, poi affievolirsi gradualmente, come se il fuoco si ritirasse nel grembo della terra per riposare. La fiamma, simbolo della vita, non va spenta brutalmente, ma messa a dimora, come se dovesse rimanere in attesa, in potenzialità. Ecco perché, credo di poter rispondere alla mia domanda iniziale, le candele non possono essere sostituite dall'elettricità nei nostri rituali. Le candele sono cariche di suggestione e di simbolismo

che l'elettricità non può trasmettere. E se a volte il rituale è difficile da leggere, anche la fiamma vacillante della candela è un meraviglioso e stimolante simbolo di vita e di spiritualità, ed è bene, penso, che sia questa luce a guidarci. Fragile, ma capace di accendere un incendio. Ci chiama all'ascesa, e anche alla trascendenza spirituale.

Ho detto.

C. B.

OMAGGIO AD UN GLORIOSO CONNUBIO

Legame tra Letteratura & Massoneria Risorgimentale.

UN TRIBUTO AD UGO FOSCOLO OVVERO:

*Quando l'uomo incarna i valori del massone, il coraggio del soldato, lo spirito del poeta,
l'amore per la patria.*

di Pier Tarcisio Ferro R.: L.: Panormus, Or.: di Palermo

Cari amici lettori, anticipo lo scrivere presentandomi quale soggetto che naviga nel mondo Massonico da oltre 40 anni accorandomi ad una sequela di importanti personaggi al cui cospetto mi sento più che minuscolo, ma non nel contesto dei comuni ideali che tanto legano in una fratellanza senza pari al mondo. Tra gli innumerevoli personaggi storici che hanno calcato il suolo dei templi Massonici, troviamo il nome di Ugo Foscolo, letterato che definirei “controcorrente”, poiché a differenza di altri talenti che tanto e bene hanno scritto, Il fratello Ugo... “fa parte a sé”.

Soggetto atipico caratterizzato da un modo di comporre alquanto poliedrico nello speculare ideali di immensurabile spiritualità. Il magnifico poeta che incontrai tra i libri di scuola mi ha affascinato e felicemente irretito per mia ponderata volontà, sia questi come poeta sia come uomo arso da sete libertaria. Parlando dell’Ugo nazionale con mio figlio Marco, mi fece notare che sotto alcuni aspetti, anch’io, a parer suo, sono da considerare una “fonte controcorrente”, ciò derivante dal fatto che essendo un Massone (cosa più che risaputa in famiglia e non solo), amo remare contro preconcetti e pregiudizi, aberranti castighi per il genere umano. Avversare tutto ciò che si ritiene ingiusto verso la specie umana, non è una peculiarità indirizzabile ai soli massoni, bensì un coscienzioso dovere per tutti, basta avere il coraggio di esporsi alle bigotte, e talvolta offensive, opinioni diffuse in un sociale succube di falsi ideologici e manipolate comunicazioni. Ebbene, l’essere definito “un controcorrente” confesso che mi sta bene, anche se l’esserlo talvolta è veramente dura; “fare il Massone” in Italia non è che sia così facile, tante le critiche subite ed a buon mercato da chi ritiene di avere dogmatica ragione su tutto e su tutti, non accettando, purtroppo, la diversità del pensiero altrui; “fare il massone” comporta il dover combattere battaglie personali e collettive contro un mondo plagiato da prezzolati media che della Massoneria dicono peste e corna, per quale motivo poi? Si risponde con il dire che siamo scomodi poiché di pensiero libero, non inducibili pertanto a meschine e convenevoli genuflessioni; sono un “controcorrente”, esimi lettori, sia per scelta personale, sia quale adempiente su ciò che l’iniziazione Massonica detta ai suoi adepti, infine ... sono un comune fratello insito in una comunione universale che lotta per il riconoscimento identitario di ogni cittadino, vantante il supremo ed individuale diritto, alle libertà di autonome scelte. Ebbene, un essere umano che ritiene essere libero di pensare e agire in assoluta autonomia, deve dare adito alla propria “Autodeterminazione”, indi, responsabilità su ogni azione da intraprendere con “Autocoscienza” e, pertanto, con la consapevolezza del proprio status esistenziale al cospetto di chi e cosa ci circonda. Autodeterminazione ed autocoscienza, dunque, sinonimi traducibili (in chiave libertaria), con il semplice dire: “ragiona con la tua testa”, filtra e pondera su quanto inculcatoti dal sociale accogliendo ciò che può apparirti convincente, ripudiando dogma ed imposizioni di qualsivoglia genere, qualora ritenibili (e sempre per libera scelta) inaccettabili. Ebbene, ciò risiede anche nel saper “lavorare su noi stessi” con umiltà e massima tolleranza verso il prossimo, allo scopo di seminare pace collettiva e ... migliorarci all’INFINITO.

Foscolo Nicolò detto Ugo: Opere, Vicissitudini, “gineprai” Amorosì.

Comincio con l’ammettere che descrivere la poliedrica vita di Ugo Foscolo in si poche pagine, risulta del tutto impossibile, tante le sue gesta da illuminista rivoluzionario, tanti i suoi scritti poetici e storiografici. Ugo Foscolo, per me “il diverso”, è considerato dalla storia letteraria tra i più autorevoli esponenti del neoclassicismo e non solo, in un periodo storico assai travagliato poiché ricadente nel periodo napoleonico/risorgimentale, laddove illuminismo e romanticismo si incontrano, scontrano, ma anche fondono, forgiando scrittori di alto livello filantropico e morale, coadiuvati questi dalla fratellanza massonica, man forte del risorgimento nazionale. Determinante il ricordare storicamente quale fondante compito si intestò la letteratura patriottica italiana nel periodo insurrezionista, osservando quanto e come la sua tematica umanistica cavalcò i processi di un’Italia suddivisa in piccoli stati governati anche da reggenze straniere. La letteratura risorgimentale italiana, oltre che vestire i panni illuministici e romantici, assunse il compito di dettare i principi più consoni all’etica dei diritti civili, pressando l’esigenza non più procrastinabile, di riscattare l’identità di un popolo mancante di indipendenza e di unità nazionale. Tra i portabandiera della letteratura risorgimentale spicca ordunque, l’eclatante figura dell’Ugo nazionale, molti i suoi difetti riscattati da eccellenti pregi morali, tanti ma tanti i suoi innamoramenti, tantissima la sua magnificenza poetica. Ribadisco che si sta scrivendo di uno scrittore, il quale ebbe più tare, tra cui il vizio del gioco, non disdegnando l’oltranzista passione verso il gentil sesso, capace questo di ispirare ed influenzare in alcune opere, la vena narrativa del poeta. Nel corso della lettura ci si accorgerà di come un uomo che ebbe le opportunità del poter vivere una vita ben agiata, nonché ricoprire cariche di alto prestigio, **mai**, e ripeto **mai**, accettò convenevoli compromessi, (seppur vessato da disagi finanziari), purché accettasse di sottoscrivere un atto di fedeltà, alla tirannide straniera che tanto detestava.

Ebbene, non solo il Foscolo rifiutò ogni velleitaria offerta, bensì reagì, continuando imperterrito a lottare il regime asburgico dimostrando, armato di penna, calamaio ed eccelsa oratoria, di quanto scritti e parole risultassero temibili per gli invasori, preoccupati e non poco da eventuali fermenti rivoluzionari. Foscolo ed ancora Foscolo, tanti i suoi criticabili difetti accompagnati da eccellenti pregi morali, tanti i suoi dolori patriottici, tantissima la sua magnificenza poetica. Sto narrando di un soggetto fuori dal comune, un uomo che ebbe l’ardire coraggioso di affrontare enormi difficoltà causategli dal suo impetuoso carattere nonché dalla sua penna rivoluzionaria che tanto lo fece penare, costringendolo a fuggire dalle persecuzioni austriache perché ritenuto tra i più temibili sovversivi del lombardo veneto. Tenace il resiliente contestatore che a differenza di altri scrittori fece della politica oltre che della letteratura, irrinunciabile tesoro. Foscolo, vittima inquisita dalle milizie austriache, accusato infine di cosa? Di essere un fervente patriota (diritto di ogni cittadino del mondo, una colpa nell’Italia settecentesca), Foscolo, colpevole di decantare il suo dolore per la patria vessata dall’invasione straniera (vedi “*Le ultime lettere di Jacopo Ortis*” ritenuto dai critici tra i migliori scritti e massimo epistolario della letteratura italiana). A proposito dell’Ortis che invito a “sbirciare”, c’è da ricordare che la pubblicazione di cui tener conto è la seconda, in quanto la prima fu sconfessata dall’autore poiché conclusa nel 1798 da altro scrittore su mandato dell’editore (mentre Ugo combatteva sui fronti di guerra), opera “addolcita” in buona parte dal suo non gradito sostituto al fine di non subire veti



censori. La seconda edizione pubblicata nel 1802 fu alquanto riveduta, stralciata nella parte non condivisa dal Foscolo ed immettendo nei panni di Teresa (ragazza amata da Jacopo nel romanzo), una sua ex fiamma, certa Isabella Roncioni di Pisa che il poeta conobbe durante il suo soggiorno nella città della pendente torre. Isabella infiammò il cuore del poeta tanto che ne chiese la mano che gli fu negata dai genitori della stessa i quali, a loro volta, imposero alla ragazza di sposare un benestante nobiluomo. Ragion per cui, tornando al romanzo, deluso da Teresa che lo abbandona, nonché tradito negli ideali dal Bonaparte (vedi trattato di Campoformio), il tapino Jacopo, preso da cupa disperazione, si vota al suicidio.

Foscolo, vessillo svolazzante al vento delle libertà risorgimentali, Foscolo spina nel fianco di effimere dittature, Foscolo, infine, un libero muratore che diede grande esempio sul significato reale del termine massone, ligio come fu ai principi dell'esoterica e gloriosa scuola.

Continuo a scrivere di un essere dotato di intelligenza e cultura fuori dal comune, appassionato studioso di letteratura filosofica, neoclassica ed illuministica. Ordunque, immaginiamolo come in realtà fu: personaggio che amò “la bella vita”, calcando i salotti dei nobili e delle borghesie, giammai da “snob”, si badi bene, bensì da libertario letterato propenso giorno per giorno ad innescare negli animi di chi lo circondava il risveglio della coscienza patriottica, nei salotti poi ... non mancavano le belle donne, obbiettivo fisico, spirituale e sentimentale cui il mascolino poeta mostrò di non saper resistere e ... tantomeno rinunciare. TUTTI, e dico tutti, nobili e plebe, volevano



conoscerlo, incontrarlo, ospitarlo perfino, pur di sentirlo argomentare e disquisire su tematiche che pochissimi altri personaggi ebbero l'adire di affrontare. MAI accettò di tradire i propri ideali, se pur pressato da pesanti

minacce affinché “la FINISSE” di scrivere ed avversare il regime, purché “si SOTTOMETTESSE” al dogma austriaco, “SMETTENDOLA” di scrivere nelle sue opere letterarie nonché nei giornali dell'epoca, le sue ostilità verso gli odiati invasori austroungarici, infine ed ancora, che “la PIANTASSE” una volta e per tutte di fomentare nei circoli culturali, ma anche popolari, le sue bellicose idee danti spinta a pericolose eventuali sommosse (che il medesimo si proponeva organizzare) a danno dei dominanti. Parlava e parlava il poeta, pur sapendo che le mura avevano orecchie riferenti ogni suo dire a chi bene di certo non gliene voleva. Che coraggio!!! Gli sarebbe bastato “obbedire, tacere, sottostare” per ottenere agi economici, blasonate cattedre, ecc., una vita da “tranquillo” che al massone Ugo, ligio alla propria coscienza, andava più che stretta; offerte rimandate ai mittenti, dunque, dato che lo scrittore continuò imperterrito nel suo cammino antiasburgico, fiero come fu e sempre dei valori campanilistici che serbava nell'animo. Parlo di un uomo che fu realmente formato massone, poiché iniziato quale libero muratore il 25 maggio 1804 nella Loggia "Ermione" di Milano, per essere incorporato anche dalla Loggia Reale Amalia Augusta di Brescia, ospitante tra le colonne del tempio altre eccellenze della letteratura, tra i quali Vincenzo Monti, traduttore dell'iliade di Omero, ma anche Vittorio Alfieri, illustre drammaturgo, nonché Ippolito Pindemonte, traduttore dell'Odissea ed autore del poemetto “I Cimiteri”, (opera dante l'incipit al Foscolo dello scrivere il poema “*Dei Sepolcri*”, di cui si argomenterà in avanti). Forse non tutti conoscono la figura del Foscolo “AVVOCATO”, allorché intervenne quale garante civico in difesa di certo sergente Armani, accusato questi di tentato omicidio a danno del suo capitano ed in cui il poeta,

Invito a consultare quanto documentato dall'illustre critico letterario Francesco De Sanctis, (1817-1883) filosofo e politico, nonché Primo Ministro della Pubblica Istruzione del novello Regno d'Italia (1861). Il De Sanctis esaminando i testi letterari dei poeti risorgimentali del suo tempo, tra cui le opere del fervente Ugo, lo encomiò definendolo “ardente ed eccellente letterato appena ventenne”, tanto, (a suo ironico dire), “da ridurre al lumicino”, lo splendore di altri altisonanti colleghi contemporanei.

intervenendo con uno scritto, invita i giudici ad applicare la legge tralasciando il profilo gerarchico militare (garante dei gradi superiori), “spogliandosi dei pregiudizi subdoli al potere del rango”.

E in quanti sappiamo del FOSCOLO SOLDATO? Ebbene sì, anche questo, poiché arruolatosi nei carabinieri a cavallo di Bologna divenendone capitano, combatté valorosamente contro gli austro-russi, partecipando anche alla difesa di Genova, riportando una brutta ferita ad una gamba.

Significo quale scrivente di limitarmi a tracciare una “micro et sommaria” biografia del poeta che, per quanto impegnativo possa essere il decantare la vita, ancor più laborioso appare il coglierne gli alti valori spirituali che tanto assillarono il suo animo.

Il risorgimento italiano s'avvalse di scrittori che, come fama e coraggio, meno non furono del Foscolo, vedi Silvio Pellico, ad esempio, imprigionato per ben dieci anni, accusato che fu di appartenenza alla Carboneria, organizzazione segreta, dichiarata fuori legge dal regime austriaco.



Tanti i decantatori del risorgimento italiano, ma il Foscolo, “discolaccio letterario” è da considerare diverso, accidenti!!! LUI che amava sfidare la sorte, LUI che mi

ricorda (per alcuni versi), l'avventuriero et poliedrico altro massone Casanova (vantato latin lover e portabandiera del virilismo italiano), LUI idealista della bellezza femminile, vedi “*Le Grazie*”, carne dedicato allo scultore e massone Antonio Casanova, molto in voga nel loro comune tempo, vedi inoltre “*Ode a Luigia Pallavicini Caduta da Cavallo*”, dedicata ad una bellissima dama genovese che rischiò la vita nel galoppare nella spiaggia di Sestri Levante deturpandosi il viso che tanto incantava il poeta. Nell'ode si vede Luigia paragonata a Venere per la bellezza ed a Minerva per il coraggio, ma anche il venir fuori l'attraente

femminilità delle dame Foscoliane. Altra appassionante opera la troviamo nella composizione “*Lode all'Amica Risanata*”, dedicata stavolta alla contessa milanese Antonietta Fagnani Arese, guarita questa da grave malattia che



la ridusse in fin di vita e di cui il poeta si innamorò parecchio. La lode scritta per Antonietta risulta totalmente diversa da quella dedicata a Luigia, in tal caso il poeta esalta la donna, non da osservare solo sotto l'aspetto del “seducente fascino femminile”, ma anche e soprattutto nel contesto antropico, da ammirare da parte maschile “con gli occhi dell'anima”, laddove la donna riesce a conferire la massima trascendenza spirituale al suo uomo rasserenandone l'animo (qui mi sovviene una correlazione del tutto personale con la “Donna Angelo Dantesca” a cui, come risaputo, Ugo si ispirò in varie composizioni).

Cari amici, quando si raccontano le storie bisogna scavarci dentro al fine di scoprire faccende di cui la storia scolastica poco racconta; ebbene, non sempre la giustizia della vita rende merito a chi opera dietro le quinte, alludo a Candida Quirina Mocenni, altra donna da definire peculiare per il tragitto sentimentale ed in parte letterario del poeta. Gentildonna amante della letteratura e delle arti, avvezza al frequentare personaggi di elevato spessore culturale ed umanistico, tra cui Giuseppe Mazzini, legame amicale condiviso con il Foscolo che il

genovese carbonaro stimava tanto. Mi permetto un “consiglio letterario”: qualora foste a Firenze, cari lettori, fate un salto al borgo San Lorenzo, vi



troverete innanzi ad un palazzo in stile classico, con affissa una lapide scritta in latino che riporta il nome di Candida Quirina Mocenni, la più stimata tra le donne amate dal poeta. Quirina, meglio o peggio conosciuta più quale amante di Ugo e meno per l'importanza che tale creatura rivestì per lo scrittore, tenacemente innamorata del tenebroso Ugo, lo tenne e protesse accanto a sé per qualche anno, ospitandolo in Firenze, città in cui il Foscolo si rifugiò al fine di allontanarsi dai persecutori austriaci, ma anche per motivi di lavoro. A Firenze il poeta fu molto produttivo nel redigere scritti, in parte pubblicati, nonché manoscritti sparsi in terra Toscana tra amici ed editori, opere che Quirina in buona parte recuperò, grazie anche all'aiuto di Silvio Pellico (amico in comune con Ugo), prima che l'autore dell'opera "*Le mie Prigioni*" venisse arrestato quale patriota carbonaro. Quirina recuperò circa 350 opere (pagandole anche), a cui se ne aggiunsero altre, riuscendo a mettere su una biblioteca dedicata al vate ed amato Ugo, inaugurando finanche un centro di studi letterari intestato al poeta. Il tutto dopo che lo scrittore lasciò Firenze per far ritorno a Milano. In nota romantica e retro scenica, si sappia che la poliedrica Quirina fu l'unica donna a cui il poeta chiese di sposarlo (fatto documentato ed ampiamente dal loro epistolario), cosa resa possibile, se pur Quirina già sposata, grazie al divorzio introdotto in Italia agli inizi del 1800 dai "Codici di Napoleonici" che permettevano di sciogliere i matrimoni civili seppur, stranamente con il consenso dei genitori e dei nonni quali "saggi consiglieri" (vabbè, velle a capire certe accortezze). Ebbene sì, nel 1800 in Italia, così come in altri paesi, si poteva divorziare, ciò fino a quando madre chiesa ne ottenne l'abrogazione. Fu Quirina a dire di no alla richiesta spozalizia del Foscolo, in una lettera in cui giustificava il suo diniego al fine di lasciare libero lo spirito dell'amato che non poteva, a suo dire, essere frenato da stabili e duraturi "impegni" sentimentali e familiari. Conoscendo per sommi capi il nome di Quirina Mocenni, personaggio intravisto nel corso dei miei studi letterali, ho sbirciato e giustamente sull'enciclopedia Treccani che invito a

consultare e che dedica a tale dama ben più ampi spazi che non alle altre più famose donne amate dallo scrittore. Da notare, tra le altre vicende, che la Mocenni costituì per il Foscolo il rapporto sentimentale più lungo e più intenso rispetto agli alti legami vissuti nella sua breve esistenza (durata appena 49 anni). Il loro rapporto sentimentale, testimoniato da fitta corrispondenza, durò circa 12 anni, ovvero fino alla morte del poeta che Quirina continuò ad amare a dismisura. Nei fatti successe che dopo il trattato di Campoformio a Venezia tornarono di nuovo gli austriaci e ... cosa fecero questi per prima cosa? Dare la caccia alle vecchie scomode conoscenze (ossia ai patrioti che tanto plaudirono al Bonaparte), in primis ad Ugo naturalmente, vecchia et pungente spina nel fianco, capace e come di tornare ad infervorire gli animi patriottici dei veneziani per nulla contenti del ritorno degli Asburgo. Ebbene, messo alle strette dal governo austriaco che gli offrì in ultima analisi la direzione della rivista milanese "La Biblioteca Italiana", periodico allineato alle simpatie asburgiche, purché sottoscrivesse (è qui il nocciolo) un atto di fedeltà all'imperatore d'Austria; l'alternativa al rifiuto dell'offerta austriaca fu l'imposizione che il Foscolo lasciasse e di gran premura l'Italia. Il Vate Ugo non ebbe ripensamenti, accettando dignitosamente e con sofferenza di andare in esilio (31 marzo 1815), riparando dapprima in terra Svizzera che lasciò circa 3 anni dopo (causa pedinamento austriaco). A seguito di ciò il Foscolo si trasferì e definitivamente in Inghilterra, paese in cui ritrovò la propria figlia Mary (ribattezzata dal poeta Floriana, concepita questa dalla relazione che il poeta intrattenne con Fanny Emerytt Hamilton, durante la sua duennale permanenza in Francia). Con il ritrovamento della figlia il poeta inizia una nuova esistenza, i primi tempi furono vissuti in massima agiatezza grazie alla dote lasciata dalla nonna alla ragazza, denari spesi in parte nel lusso giornaliero, nonché nella costruzione di una lussuosa villa che gli venne tolta dai creditori per cospicua mole di debiti. Ancora una volta, la sua poliedrica vita cambiò, costretto come fu a trasferirsi in uno squallido sobborgo londinese. Tutti, ma proprio tutti lo

abbandonarono, tutti, tranne ... QUIRINA che grazie alle cospicue facoltà economiche della propria famiglia, lo aiutò e non poco a sbarcare il lunario, inviandogli denaro e lettere colme di nutriti sentimenti. Quirina e solo Quirina, dunque, unica sopravvissuta nei rapporti sentimentali ed estimatori del poeta che lo seguì pur da lontano nelle sue tremende vicissitudini fino a sopraggiunta morte dello stesso avvenuta il 10 settembre 1827. Candida Quirina Mocenni, eroina in gonnella che tutte le altre donne del Foscolo surclassò alla grande, tramite generosità economica e sentimentale

Breve biografia tra eventi storici e personali.

Lo scrittore nasce nell'anno 1778 a Zante (antica Zacinto), possedimento marittimo estero della Repubblica di Venezia, da padre veneziano Andrea Foscolo, medico militare in Spalato e da madre greca, certa Diamantina Spathis (faccio notare che il nome di battesimo del Foscolo era in origine Nicolò che il poeta fece mutare in Ugo, in onore di un suo stimato avo). Da ragazzo ricevette la prima educazione scolastica in un seminario di Spalato, da cui venne cacciato per atti di ribellione ed indisciplina. Mortogli il padre, quando Ugo aveva appena dieci anni di età, la madre si trasferì a Venezia (contattando talune parentele venete) dove Ugo la raggiunse a distanza di tempo, addolorato del dover lasciare la sua amata isola, culla della sua fanciullezza. Giunto a Venezia che considererà quale sua vera e definitiva patria, fu costretto ad abitare con madre e fratelli in una misera casa e con finestre prive di vetri. Crescendo si mise a frequentare i caffè cittadini nonché ambienti politici e letterari conoscendo famosi intellettuali, tra cui Ippolito Pindemonte, illustre frequentatore del salotto della bellissima nobildonna veneziana Isabella Teotochi Albrizzi, di cui il diciassettenne Ugo si innamorò pur considerando che la bella Isabella di anni ne aveva trentacinque. Per inciso e per far gossip, si sa che ... "Amore è Bello"; si racconta, audite, audite, "che qualora le retro quinte dei teatri in cui venivano recitate le opere di Ugo potessero parlare, ne avrebbero e come di cose da raccontare quali testimoni di baci, languori e... ben altro", coadiuvati i due amanti dalla governante di lei ed il maggiordomo di lui, a far

manifestata verso il suo indimenticato ed amato Ugo. Ebbene sì cari lettori: laddove Luigia Pallavicini, nonché la Fagnani Arese e finanche la Teotocri Albrizzi, facoltose belle nobildonne, che nulla fecero per il sostenimento quantomeno spirituale del Foscolo (tranne sporadiche lettere), i sentimenti veri e più che nobili, nonché i "quattrini" che permisero al poeta di sbarcare il lunario da esiliato, portano un solo nome e di donna fiorentina: certa "CANDIDA QUIRINA MOCENNI".

da ... "palo", complice ancor più Cupido nell'infiammare anime e corpi, dei due focosi amanti. E dato che si parla delle sue e tante donne, un breve dovuto inciso va dedicato anche alla passione sfociata tra la notissima e brava attrice Teresa Pichler definita "*bellissima tra le stelle*" e l'ardente Ugo, nulla di che, se non fosse che Tersa era l'adorata sposa di Vincenzo Monti, una relazione colma di trasporto da parte del Foscolo che la bella Teresa ricambiò fugacemente, ma che contribuì non poco a guastare ancor più i rapporti di amicizia tra i due scrittori già in attrito per ragioni sia letterari che politici (altra storia su cui tanto ci sarebbe da scrivere). Tornando alla Teotochi Albrizzi è notorio su quanto i salotti della contessa ospitassero personaggi che fecero e fanno storia. Ebbene, la poliedrica Albrizzi si intestò finanche la briga di pubblicare i profili dei personaggi che usò frequentare, giunta che fu al Foscolo, lo definì quale "*soggetto dalla personalità dominante ed estrema, ostile a compromessi, amante della libertà, della patria e della solitudine*", non tralasciando una sperticata ammirazione per il giovane scrittore, esaltandone le diversità caratteriali e compositive.



Come darle torto dal momento in cui il nostro Ugo compose la sua prima importante tragedia “*Trieste*” a soli 19 anni? Tanti ma tanti gli scritti del Foscolo, tra cui i suoi “*Dei Sepolcri*” opera “prima” tra le tante del Poeta che lo stesso dedicò ad Ippolito Pindemonte e che lo laurearono tra i massimi letterati Europei del tempo. Il Foscolo, come di già accennato, fu un fervente Bonapartista, “tifoso” a dir poco dell’imperatore, definendolo “il Liberatore”, cioè ... fin quando questi cacciò via gli austriaci dal veneto poi ... le cose cambiarono, come mai? Cosa accadde? Ebbene, il mondo, come si sa è abitato sia dal poliedrico degli eventi che dagli arrivismi umani, sfaccettature semplici e magari belle a guardarsi, talune invece poco simpatiche e meno facili da interpretare e “digerire”; alludo cari amici alle ambiguità umane, laddove chi oggi ti appare quale fidato amico, l’indomani tutto può cambiare, ponendotelo innanzi quale avverso alle tue più rosee e fiduciarie aspettative; alludo ancor più chiaramente, alla figura di Napoleone Bonaparte, nato in Corsica da genitori italiani, ma che di italiano non aveva un bel nulla e che della stessa Italia, sotto il profilo politico e sentimentale, poco gliene importava se non per gestirla quale paese da cui ricavare imposte e tasse fortificanti l’economia di una Francia bisognosa di finanze, dato il costo delle sue molteplici guerre. Il nostro poeta che di primo impatto vide nel Bonaparte “*l’idolo delle libertà e delle insurrezioni delle masse*”, nonché quale “*sprigionatore*” di Venezia dai tentacoli austriaci, in un secondo amaro tempo ne rimase atrocemente deluso, il tutto dopo l’opportunistico trattato di Campoformio con cui il francese restituiva Venezia agli Asburgo in cambio del riconoscimento, da parte degli stessi, del poter dominare da indisturbato sul resto dei territori italiani. Chiedo scusa e tanto ai cittadini francesi che tanta ammirazione nutrono per il loro illustre imperatore ritenuto a loro ragione “un grande”, confermando che condivido il loro pensiero, ciò che ho inteso denunciare è la

superficiale considerazione dell’imperatore verso le dignità sentimentali del popolo italiano, ritenuto questi un ordinario sottomesso al servizio finanziario della grande Francia. Scrivo di Napoleone ciò che sento dentro, animato dalla comprensione per il deludente dolore che il francese causò all’animo del patriottico scrittore. Continuo a dar sfogo contro il fare napoleonico e sempre in difesa dei risentimenti manifestati dal grande Ugo, ricordando le ruberie perpetrate dal corso tra il 1797 ed il 1815, di tante opere d’arte Italiane e non solo (vedi ad esempio la Stele di Rosetta agli Egiziani ed esposta oggi nel grande museo londinese, in quanto preteso ed ottenuto quale bottino di guerra dopo la definitiva sconfitta inflitta dagli anglosassoni ai francesi). Mi duole il ricordare che tra le tantissime opere trafugate dal francese a danno di NOI italiani, primeggiano: La Venere Capitolina, l’Apollo del Belvedere, Marte e Venere del Pittoni, nonché Amore e Psiche (ambidue opere del Canova), l’Ascensione di Cristo del Perugino, le Nozze di Cana del Veronesi e tantissime altre opere di altrettanti geniali artisti, capolavori mai restituiti al popolo italiano, opere di immensa creatività artistica da ammirare ad oggi, ed esclusivamente nel maestoso Louvre di Parigi, sede territoriale ... FRANCIA.



Napoleone Bonaparte, la sua ascesa in Italia, le sue conquiste, i suoi “codici”.

Avendo pronunciato considerazioni personali ed alquanto “pesanti” sul decantato imperatore, fa dovere, per onestà intellettuale, il riconoscere allo stesso

peculiari meriti per quanto adoperatosi nei confronti del suo paese in primis, emanando leggi, decreti, editti e quanto altro, promulgati a distanza di qualche anno anche in Italia, seppur

ritenuta questa, e lo ripeto, territorio vassallo. Premettendo che non fu difficilissimo per il potente esercito francese penetrare e vincere le sacche di resistenza incontrate in Italia, favorito dalla frammentazione dei territori (granducati, principati, asservimenti papalini ecc.), invasione incoraggiata ancor più dal “prendi e porta a casa” ordinato dal Bonaparte ai “bottinari” soldati francesi. Annotando che non sempre le iniziative politiche colgono risultati vantaggiosi per tutti, vedi i poveri (ad esempio) verso cui le innovazioni napoleoniche non andarono per il verso giusto, poiché nulla di “migliorativo” risultò spettare a tale categoria (contadini in testa), allorché quasi il tutto delle proprietà terriere confiscate dal francese, finirono con l’essere riassegnate ai ceti borghesi ed agli aristocratici, brave, tali simbiotiche categorie, ad accaparrarsi le simpatie dei francesi, brave ancor più nel riacquisire i novelli vantaggi apportati dalle riforme legislative introdotte dai cosiddetti “codici napoleonici”. In conclusione: i ricchi ancor più ricchi ed i poveri ... nelle fogne della miseria. C’è da notare, peraltro, che il francese alzò i dazi di esportazione per le merci italiane indirizzate alla Francia, abbassando di contro i dazi di esportazioni verso l’Italia per le merci francesi, sicché, mentre a noi italiani l’esportare beni in Francia costava di più, per i francesi l’esportare i loro beni in Italia, molto, molto meno, un danno più che rilevante per l’economia italiana. A dirla tutta però, e giusto appare, i codici napoleonici di emancipazioni civiche in Italia ne hanno apportate in quanto viene centralizzata ed uniformata l’amministrazione dei territori conquistati, migliorato il sistema giudiziario, introdotto le prefetture, eliminato leggi sui privilegi concessi dalla feudalità, estesi i diritti sulla proprietà privata, emanazione dell’editto di



Saint-Cloud, nonché più strade, più scuole ecc. **BISOGNA PURE AMMETTERLO:** i codici Napoleonici di innovazioni positive in Italia ne hanno portate e tante, PECCATO, e mi ripeto, che il tutto abbia favorito esclusivamente la classe dei benestanti, specie nel post bonapartismo e l’avvenuta restaurazione. Compimenti al Napoleone per Bacco!!! In gamba il corso, nulla da eccepire sulle sue leggi civiche: c’è da sottolineare però, su quanto la fortuna fu dalla sua parte nel concedergli l’opportunità di **AVVALERSI** dei **TESTI** pubblicati da illustri enciclopedisti, coadiutori primari (a mio avviso) delle legiferanti iniziative napoleoniche, ricordando che la Francia dei tempi paupulava di nomi famosi le cui opere hanno illuminato la storia moderna. In primis gli scritti dall’eccelso massone Jean-Jacques Rousseau con il suo celeberrimo “*Contratto Sociale*” del 1762, opera immensa ed avveniristica a cui si ispirarono i valori fondanti della rivoluzione francese, nonché i codici democratici maggiormente in uso sul pianeta; si annotino ancora le pubblicazioni umanistiche dell’altro arcinoto massone Voltaire, vedi il “*Trattato sulla Tolleranza*”, votato alla pacifica coesistenza umana e tesoro filantropico della Massoneria universale, tengasi conto ancora, dei testi pubblicati da altro massone Charles-Louis de Secondat, alias Barone di “Montesquieu”, teorico primario dei tre poteri dello stato, “Legislativo, Esecutivo e Giudiziario”, teorizzati dallo stesso nel 1748 nella sua opera “*Lo spirito delle leggi*”, corollario internazionale del costituzionalismo moderno. Ecco, tanto (e scusate se poco) è bastato ed avanzato al nobile imperatore, pur riconoscendo dell’averci messo e tanto del suo, nell’accrescere le proprie conoscenze giuridiche ed

Si legga quanto riportato nel romanzo del massone Victor Hugo “I Miserabili” (pubblicato nel 1862 e considerato tra le eccellenze letterarie del XIX secolo), significante, nella fattispecie, che in Francia così come in Italia, le cose non andarono diversamente per i poveracci. In attinenza alla storica problematica, si ricordano le narrative di altri tre eccelsi Massoni, rispondenti ai nomi Verga – Capuana – Emile Zola, figli del verismo italiano i primi due, nonché del naturalismo francese il poliedrico Emile.

Flash a sé, dello scrivente: mi sovviene il pensare, in paradigma, che qualora il divino Dante non fosse costretto alla fuga da Firenze, in quanto perseguitato dal papato, se mai fosse nata la sua “Divina Commedia” e chissà se mai il Foscolo avesse dato adito al capolavoro “Dei Sepolcri”, qualora non deluso dal trattato di Campofornio.


umanistiche, al fine di pubblicare i fatidici “*Codici Napoleonici*”.

Ma la morte come si sa non risparmia proprio nessuno, così fu anche per Napoleone, post sua defenestrazione.


Ebbene, poiché il defungere dei grandi non passa inosservato, vi fu, tra i poeti del tempo, chi colse e ne vantò la grandezza, nella fattispecie, il Vate Alessandro Manzoni che ne riconobbe peso e misura storica nella sua ode “5 Maggio 1821”, data di decesso del Bonaparte che tanto scosse l’opinione pubblica, ode che ottenne numerosi riconoscimenti e di cui si

riportano taluni versi iniziali.

Significante appare la riflessione del poeta, su quando e se mai giungerà altro essere umano in grado di calpestare la terra con emulante et paritaria impronta storica, al cospetto del fu Bonaparte...



El fu. Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia inmemore
orba di tanto spiro,
così percossa, attonita
la terra al nunzio sta,
muta pensando all'ultima
ora dell'uom fatale;
né sa quando una simile
orma di piè mortale
la sua cruenta polvere
a calpestar verrà.



FOSCOLO: ammirazioni che nascono, delusioni che vi pongono fine.

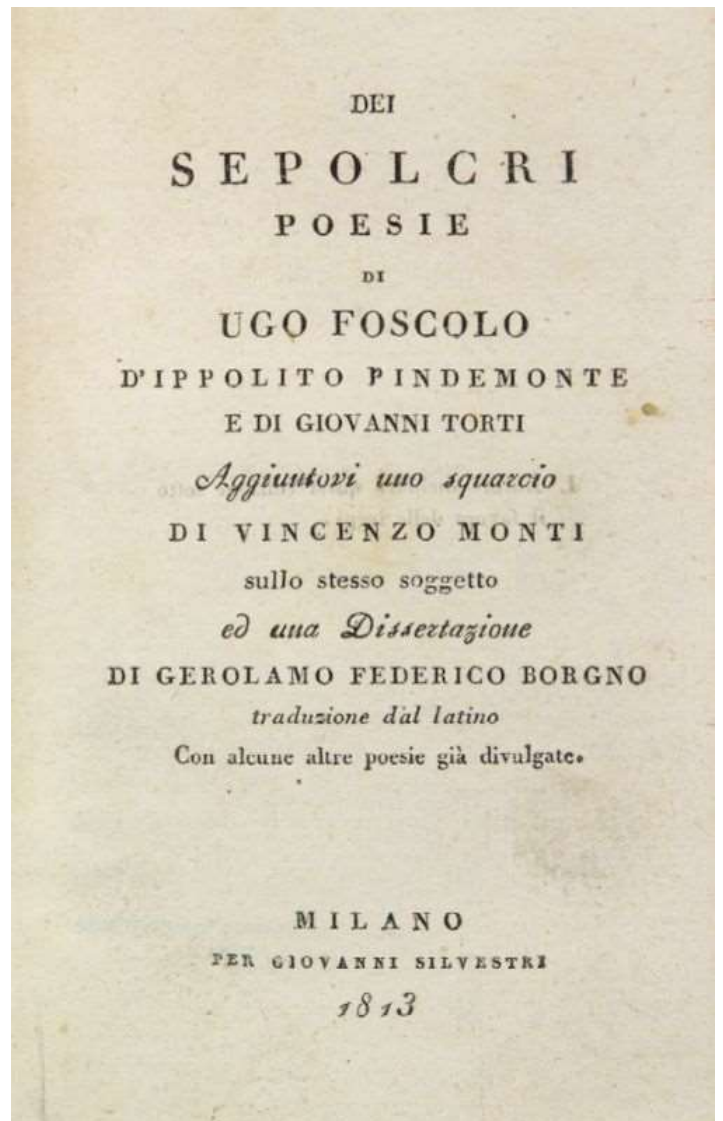
Ovvero: UGO, dall’osanna a Napoleone a massacratore letterario dello stesso.

Il Foscolo che come ribadito fu tra i primari sostenitori del nostro imperatore, tanto da dedicargli l’ode “*A Bonaparte Liberatore*”, finì per prenderne le distanze tra contestazioni verbali e letterarie. Tutto mutò dall’ottobre 1797, poiché da simpatico che gli fu il decantato Bonaparte, detestato traditore divenne per lo scrittore. La *querelle* prese spunto dal malvisto trattato di Campoformio, con cui, a detta e giustamente del poeta, il liberator Napoleone eluse ogni aspettativa libertaria dei territori veneziani. Ma perché mai agli Asburgo interessava così tanto il dominio di Venezia e dintorni? Semplice, Venezia costituiva un vero e proprio impero commerciale e pertanto economico, si pensi all’interscambio merceologico con l’impero ottomano, pur vigendo la guerra tra gli stessi. Va sott’inteso che la Venezia del periodo ottocentesco, oltre che gestire propri beni feudali vantava notevoli profitti sugli affari commerciali sia via mare che terrestri, esportando cotone, spezie, tessuti, ferro, legname, profumi ecc. oltre ad eccellenti beni artistici, quali ad esempio vetro (vedi Murano), nonché dipinti e sculture ornamentali creati da famosi artisti. Tornando al trattato di Campoformio, tetro “fattaccio” per il poeta ed i

concittadini veneziani, c’è da rilevare in positiva chiave poetica che fu proprio tale evento al dare spunto alla nascita del grande carne “*Dei Sepolcri*”, opera che consacrò il Foscolo quale grande tra i più grandi. Come già detto, fulcro ispirante del maestoso carne fu il noto Editto di Saint-Cloud emanato nel 1804 in Francia, nel 1806 in Italia. L’editto imponeva che le sepolture dei morti, fino ad allora sepolti nelle chiese (i nobili soprattutto, altri nelle vicinanze), dovevano essere posti in cimiteri allocati fuori dai centri abitati per motivi (e giusto appare) igienico/sanitari, sollevando non poche indignazioni da chi riteneva per motivi etico/religiosi che i defunti dovessero restare vicini alle case dei familiari. Fatto sta che l’editto prevedeva (sotto l’aspetto egualitario posto in essere dalla razionalità illuminista) che i trapassati venissero seppelliti in fosse comuni senza lapidi riconducibili all’identità della salma tumulata, fatto indignevole per il nostro Ugo (ai fini della lapide s’intende), poiché risultava assurdo a detta dello scrittore “*che uomini illustri, quale il Parini, portato in esempio dal poeta, finissero in una fossa comune, accanto ad un delinquente, magari con il capo mozzo*”.

FOSCOLO: La svolta “Anti Bonapartista”

Si è accennato quale importante ruolo abbiano giocato le donne nella vita del Foscolo, ebbene, ecco tornare alla ribalta la nobildonna Teotochi Albrizzi (ex fiamma giovanile del Foscolo di cui già parlato), la quale si intestò il merito di ricoprire un mandato più che determinante per la storia letteraria italiana e del poeta. Proprio così, poiché fu la bella Isabella a segnare lo start di partenza per la nascita del carne “*Dei Sepolcri*”. Il tutto prende piede da un incontro tra Ugo Foscolo ed Ippolito Pindemonte avvenuto nella stupenda villa della nobildonna veneziana, laddove i due scrittori soggiornarono, ospitati dalla stessa, tra il 1806/1807 e fu proprio dalle discussioni tenute con Isabella e con Ippolito Pindemonte che nel Foscolo nacque l’idea di comporre il più famoso dei suoi poemi, innescando una critica opposizione al “traditore” Bonaparte. Motivo fondante del dibattito fu il dialogare su un’opera iniziata dal Pindemonte dedicata ai cimiteri, ma non ancora stampata se non dopo la pubblicazione “*Dei Sepolcri*” del Foscolo. Punto di incontro ideologico tra i due che si rividero in seguito a Verona fu che anche l’Ippolito si oppose all’editto Napoleonico, più che altro in forma religiosa, da pur NON cattolicamente credente, richiamando entrambi l’attenzione sull’ingiusto anonimato tombale. Curiosità letterali e ... spirituali: d’accordo fu l’ateo Foscolo con il Pindemonte nell’affermare che “*l’essere umano è composto da atomi*”, fin qui almeno i due; in teoria, secondo Ippolito “*gli atomi dei trapassati si ricomporrebbero a morte avvenuta per opera divina*”, concetto eretico seppur geniale dello scrittore, difficile da comprendere per l’intelletto dei comuni pensatori, ma quale genio in fondo è del tutto comprensibile? E poi ... a dar ragione spirituale all’Ippolito pensatore, mi chiedo: “sono realmente morti i personaggi narrati sopra”? Beh, che i defunti si ricompongano organicamente nell’aldilà, questo nessuno può saperlo e pertanto negarlo, ma su tale eretica supposizione, qualora posta sotto il profilo spirituale, ritengo poter asserire, in chiave



filosofica, un personale No!!! Riferendomi all’opera “*Dei Sepolcri*”, secondo cui i morti non muoiono innanzi ai nostri ricordi, dando adito ad una “*corrispondenza d’amorosi sensi*” (frase foscoliana) tra il defunto e chi gli sopravvive. Il quantum nel contesto di una corrispondenza affettiva s’intende e, pertanto, del tutto aleatoria, un assioma divino che espleta una sorta di “immortalità deistica” specie se il compianto ha saputo calcare meritocratici esempi da tramandare a chi gli sopravvive. Fin qui il Foscolo cari amici lettori, in quanto alle teorie del Pindemonte, al riguardo della ricomposizione “organica” di chi defunge,



appureremo, e “forse”, a morte sopraggiunta. In ultima analisi, il passo iniziale “*Dei Sepolcri*”:

*“ALL'OMBRA DE' CIPRESSI E DENTRO L'URNE
CONFORTATE DI PIANTO È FORSE IL SONNO DELLA
MORTE MEN DURO”?*

Riterrei che sì, Fratello UGO, come tu stesso affermi nel considerare immortale chi attraverso i ricordi dei posteri in eterno sopravvive alleviandolo dal “peso” del non essere più presente tra i viventi. Devo confessare, (pensiero personale) che nel tuo “forse” un po’ mi ricordi (in paragone) il Leopardi nel suo pessimismo cosmico legato al ciclo meccanicistico “*scrivere per i posteri a che serve se io non ci sarò più?*” deduceva il grande Giacomo, eppure lo fece al fine di non rinnegare il suo “stoico titanismo”, sopravvivendo anch’egli alla tetra morte dal momento che di lui si sta scrivendo; così come vivo sei tu, o caro poeta Ugo, poiché di te e di altri trapassati tuoi pari, tanto si parla, tanto si scrive e tanto c’è ancora da scrivere e parlare. Consentimi dire e concludo del tutto, Esimio Ugo, che forse, e dico forse, di te, della tua travagliata esistenza, dei tuoi avventurosi amori e delle tue rocambolesche fughe, da blando scribacchino quale sono, forse, qualcosina, e soffrendone ... l’ho capita anch’io.

ICONOGRAFIA

Ritratto di Ugo Foscolo, olio su tela, opera di François-Xavier Fabre, 1813, prima versione (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

- *Élisabeth Vigée Le Brun, Ritratto di Isabella Teotochi Albrizzi, Data 1792 Olio su carta, steso su tela. Collezione Museo d'arte di Toledo*

- *Presunto ritratto di Luigia Pallavicini, quadro ad olio di anonimo conservato presso la Galleria d'arte moderna (Genova)*

- *Antonietta Fagnani Arese, olio su tela, coll. privata, Milano, data intorno al 1810.*

- *Ritratto di Quirina Mocenni conservato presso la Galleria d'Arte Moderna a Firenze, datato 1800-1899.*

- *Ritratto di Carlo Labruzzi di Teresa Pichler, olio su tela. Collezione privata. Data 1805.*

- *Giambattista Pittoni (1687–1767) Marte e Venere, 1720 olio su tela. Dipartimento di dipinti del Louvre.*

- *Codice di Napoleone il grande per Regno d'Italia, 1806. Parigi, Biblioteca Nazionale*

- *Immagine di Ippolito Pindemonte*

- *Scultura in marmo di Antonio Berti (San Piero a Sieve 1904-Sesto Fiorentino 1990), Tomba monumentale di Ugo Foscolo (1778-1827). Data: 1935-1937, inaugurato 1939. Basilica di Santa Croce a Firenze, navata destra, settima campata*



LA PORTA DEL TEMPIO



La parola porta, che deriva dal latino e significa stretto passaggio, evoca una nozione antica e sacra, presente già presso gli Egizi che costruivano pilastri con un angusto varco all'ingresso dei templi, i quali con il loro frontone suggerivano un ponte tra due mondi.

La porta del tempio è tradizionalmente uno degli elementi più ricchi dal punto di vista artistico. Spesso le porte dei templi sono ornate di dipinti e sculture che funzionano come un libro illustrato.

Un esempio di questa caratteristica si trova nei portali delle cattedrali gotiche o romaniche di Chartres, Reims o altre, dove si possono ammirare rappresentazioni di scene bibliche, vergini con bambino, figure di santi e apostoli scolpite nella pietra e destinate a trasmettere al popolo analfabeta un messaggio cristiano di valore educativo.

L'intento delle decorazioni era anche quello di stimolare i fedeli ad avvicinarsi a Dio, ad entrare in chiesa, a superare la soglia del risveglio.

Questo invito ad entrare in chiesa potrebbe sembrare in contrasto con la simbologia usata dagli antichi egizi e dalle stesse tradizioni massoniche ed indù, che concepiscono la porta del tempio come un luogo da custodire (difeso da guardie o da bestie feroci, leoni, draghi o grifoni posti ai lati dei templi come quello babilonese) o da sfingi davanti alle piramidi egizie.

La porta del tempio può dunque assumere due significati diversi: in una prima accezione, può apparire come un invito e un'apertura, mentre in una seconda accezione, può sembrare ostile e può essere aperta solo se si è degni. In questo caso diventa ermeticamente aperta, cioè accessibile solo agli iniziati.

Nella millenaria civiltà egizia, la maestosità e la severità di animali feroci si riflettevano nell'iconografia di divinità quali Anubi, il dio con la testa di sciacallo, che guidava le anime dei defunti nel regno ultraterreno, vigilava sulle porte dell'oltretomba e presiedeva al giudizio delle anime sulla bilancia di Maat.

Per quanto riguarda il tempio massonico, esso non è una realtà architettonica, ma un "*tempio*

in spirito", che trae ispirazione dalla costruzione del tempio di Gerusalemme ad opera del re Salomone, narrata nella Bibbia, ma di origine più antica, cioè egizia. L'ingresso del tempio, secondo questa tradizione, era incastonato nell'Hekal (la parte coperta riservata ai sacerdoti) da due colonne di bronzo erette da Hiram e denominate Jakin e Boaz; Jakin significa in ebraico "*colui che stabilisce*" e Boaz significa "*in lui forza*".

L'accesso al tempio era indissolubilmente legato alle sue due colonne che, però, non sorreggevano nulla e questo passaggio, riservato solo all'iniziato, attivava una dinamica di costruzione e consolidamento, contribuendo a rafforzare il tempio, attraendovi la forza divina. La soglia del sacro edificio, simbolo della dimensione cosmica dell'Arte Reale, si apre verso l'Occidente, dove il sole declina e si orienta verso l'Oriente, al centro dell'arco solare tra il punto più basso e il punto più alto. Due colonne solstiziali la fiancheggiano, raffiguranti il dio Giano, signore delle porte, detentore delle chiavi e dal volto bifronte. Il suo sguardo ha un duplice significato: uno spaziale, che vigila sull'accesso al tempio impedendo l'ingresso ai profani, e uno interiore, che garantisce l'armonia che vi regna. L'altro significato è temporale: in armonia con il ciclo solare, Giano rappresenta il secondo San Giovanni, custode non solo delle porte celesti, ma anche dell'inizio del ciclo annuale al solstizio d'inverno, quando la luce del sole è al suo minimo e inizia la sua risalita. Giano era la divinità latina delle porte ed è anche il più antico degli dèi latini, invocato sempre prima di Giove. Egli presiedeva le porte del paradiso e il dominio degli dèi. Dio romano degli inizi, degli ingressi e dei passaggi, aveva il ruolo di iniziatore.

Giano, il guardiano delle soglie, si mostrava sempre bifronte: con uno sguardo scrutava il passato e con l'altro il futuro; o con uno si rivolgeva alla terra e con l'altro al cielo, in virtù della sua "doppia scienza" concessagli dal dio Saturno in cambio della sua fedeltà.

I suoi santuari sorgevano alle porte delle città; a Roma il suo tempio aveva la peculiarità di avere le porte spalancate in tempo di guerra, a indicare che il Dio era partito per la battaglia, e

serrate in tempo di pace perché ritornava al suo luogo di culto per proteggere la città.

La porta del tempio, oltre ad avere un valore estetico e architettonico, era soprattutto un "passaggio" che implicava una dualità: c'era l'esterno e l'interno, il prima e il dopo, il rumore e il silenzio. A questo accesso erano associati, in tutte le tradizioni, riti dal forte significato simbolico.

In quasi tutte le culture troviamo in questo passaggio un rito antico, quello della purificazione che permetteva ai fedeli di ogni religione, e all'iniziato massonico, di essere degni di entrare nel santuario.

Con le mani protette da guanti bianchi, simbolo di purezza, il massone depone i suoi metalli all'ingresso del tempio. Così come i cristiani si aspergono di acqua santa per accedere alla chiesa, o i musulmani si spogliano delle calzature per entrare nella moschea.

La porta del tempio, inoltre, segna con solennità le fasi della vita di chi la varca. Nella religione cristiana, ad esempio, la sposa si presenta in chiesa al fianco del padre e ne esce accompagnata dal marito, suggellando una nuova e importante tappa della sua esistenza. Anche sul sagrato, davanti alla porta, si compiono gesti sacri e solenni.

Nella Bibbia, la soglia del tempio è talvolta teatro di prodigi. Negli Atti degli Apostoli, al capitolo 3, si narra di uno storpio dalla nascita che chiedeva l'elemosina alla porta del tempio e Pietro e Giovanni gli intimano, in nome di Gesù: "*Alzati e cammina*" e il miracolo avviene. Fuori, innanzi alla porta, il re amministra la giustizia.

La porta del tempio è il simbolo della trasformazione che il profano deve compiere per accedere alla sapienza massonica. Non si tratta di una semplice apertura, ma di una soglia che richiede merito, sacrificio e volontà. Il profano, bendato, deve chinarsi per attraversare la porta stretta, come se dovesse rinascere a una nuova vita, lasciando alle spalle le tenebre dell'ignoranza e avvicinandosi alla luce della conoscenza. Deve anche affrontare le prove dei tre elementi, guidato dalle due colonne che rappresentano la dualità dell'essere umano e il

suo equilibrio. Tra le colonne si genera una forza ternaria, una energia vitale, una anima nuova, capace di praticare il V.I.T.R.I.O.L., ovvero la ricerca della propria essenza interiore. Il profano si spoglia così dell'uomo vecchio e della sua vita profana, e si dedica a lavorare la pietra grezza per trasformarla in pietra cubica, costruendo il suo tempio interiore.

La porta del tempio è anche il simbolo del desiderio di andare oltre, di incontrare sé stessi e gli altri, di avvicinarsi al sacro e alla trascendenza. Entrare nel tempio significa cambiare dimensione, assumere una solennità, uscire dalla condizione umana ed entrare in comunione con il divino. La porta del tempio è infine il simbolo del senso della vita, di una etica nuova, di una comprensione delle porte che abbiamo varcato e che varcheremo ancora. Il tempo non si ferma, ma il passato e il futuro si incontrano nel presente, e lo sguardo sulle nostre azioni è sempre un'occasione di crescita. Ho detto

C. L.



SCIENZA, INFORMAZIONE E CONOSCENZA. ALLA RICERCA DELLA VERITA'

Riflettere sulla scienza e sull'informazione è importante per non cadere in inganni e manipolazioni. Ogni giorno ci arrivano notizie false o distorte che ci impediscono di pensare liberamente e creativamente. Dobbiamo quindi essere critici e non credere a tutto quello che ci dicono, ma cercare di capire cosa c'è dietro, tenendo conto anche di come la società ci condiziona. Non dobbiamo confondere le informazioni false con le verità che non capiamo, perché a volte la scienza ci propone delle cose che sembrano certe ma che in realtà non lo sono. Dobbiamo sempre dubitare e verificare e non fidarci solo della fonte o dell'autorità, ma cercare le nostre prove. Così possiamo imparare a mettere in discussione le cose che ci sembrano "assolute" e a non seguire la massa, ma a sfidare le idee e a cercare la verità. A volte siamo troppo abituati a una scoperta e non vogliamo cambiare perché ci fa sentire sicuri e potenti, ma così perdiamo la curiosità e l'umiltà di accettare altri punti di vista che possono arricchire la nostra ricerca.

Questo testo è il risultato di un percorso condiviso con i miei Fratelli di Loggia, in un'epoca in cui l'informazione si confonde con la conoscenza e in cui l'uomo subisce dei messaggi preconfezionati, di natura scientifica o altro, che frenano la sua inventiva e mettono in pausa la sua facoltà di pensare e di ragionare. Per affrontare il tema che ci siamo proposti, siamo partiti da alcune domande, senza avere la pretesa di arrivare a una risposta definitiva: la novità che ci viene proposta come l'ultima frontiera della conoscenza ci avvicina alla verità? La nostra esperienza può essere messa in dubbio? La storia si ripete o c'è qualcosa di nuovo? Nella scienza dobbiamo accogliere senza critica le affermazioni ritenute vere, o possiamo ripensarle alla luce dei loro significati, per validare l'esperienza e riflettere sulle convenzioni sociali che possono invalidarla? Ci piace immaginare che il mondo sia pieno di misteri e di meraviglie, che non possiamo conoscere tutto e che dobbiamo sempre essere curiosi e aperti. Quando sentiamo parlare di cose che sembrano impossibili o incredibili, non ci fidiamo subito di chi le dice, ma cerchiamo di capire se ci sono prove o ragioni per crederci. Non ci lasciamo ingannare da chi vuole imporci la sua verità come se fosse l'unica o l'ultima, ma ascoltiamo anche



le altre voci e le altre opinioni. Pensiamo che la scienza sia un grande strumento per esplorare la realtà, ma non può rispondere a tutto e a volte sbaglia. Per questo non smettiamo mai di dubitare e di domandarci se ci sia qualcosa di più di quello che vediamo. Crediamo che solo così si possa crescere e imparare, senza fermarsi alle apparenze o alle abitudini. Sappiamo che a volte è difficile cambiare idea o ammettere di non sapere, ma è certamente più bello e più onesto essere umili e disposti a scoprire nuove verità confrontandoci con chi la pensa diversamente da noi, perché così possiamo arricchire la nostra visione del mondo e capire meglio le ragioni degli altri, senza farci condizionare dalle convenzioni sociali che vogliono limitare la nostra esperienza, ma cercando di essere liberi e autonomi nel nostro giudizio.

Le nostre riflessioni si propongono di indagare una nuova prospettiva scientifica per affrontare il problema etico di ciò che sfugge alla spiegazione razionale (e che spesso nasconde interessi economici e conflitti di ego). Con spirito autocritico e senso comune, dobbiamo ammettere che non tutto è sotto il controllo della scienza e, aprendo al confronto pubblico questioni che trascendono il campo scientifico, ma che possono rientrare nella sua sfera sperimentale, possiamo integrare altri metodi o domini di studio. Stimolando una trasformazione nel discorso scientifico, possiamo concentrarci su aspetti importanti come lo sviluppo di un nuovo metalinguaggio rispetto a codici etici statici. La struttura del lavoro che presentiamo sarà quindi la seguente: 1 - La falsa valutazione della conoscenza e il suo rifiuto; 2 - L'adozione di spiegazioni preconfezionate e la fine della creatività; 3 - La fine del dominio che "pretende" la verità assoluta e l'innovazione sperimentale.

La falsa valutazione della conoscenza e il suo rifiuto.

Sui social network c'è tanto spazio e libertà, ma il buon senso e il rispetto per gli altri spesso non ci sono. Ci sono persone che parlano male, che giudicano senza sapere e che si credono migliori di tutti. Così fanno circolare notizie false che ingannano la gente. Questo succede perché queste persone soffrono del c.d. "Effetto Dunning-Krueger."

L'Effetto Dunning-Krueger è quando le persone non sanno di non sapere. Non capiscono i propri errori e non sanno quanto sono difficili le cose che devono fare. Si sentono superiori ma in realtà sono ignoranti.

Come diceva Albert Einstein *"Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi"*. Un esempio di questa stupidità si è verificato nel 1995 a Pittsburg, in Pennsylvania, dove un tizio di nome McArthur Wheeler ha pensato bene di rapinare due banche a volto scoperto. La sua geniale idea era di spalmarsi del succo di limone sulla faccia, convinto che così sarebbe diventato invisibile. Peccato che i poliziotti lo hanno beccato subito e lui, invece di negare tutto, ha ammesso candidamente che *"il succo di limone non aveva funzionato"*. Non era ubriaco, drogato o pazzo, solo molto sicuro di sé e della sua ricetta magica per l'invisibilità.

Gli psicologi sociali Kruger e Dunning hanno condotto uno studio che ha messo in luce una distorsione cognitiva comune: la tendenza a sovrastimare le proprie competenze e conoscenze, ritenendole superiori alla media. Questa falsa autovalutazione si basa su due fattori: una eccessiva fiducia in sé stessi e una scarsa consapevolezza dei propri limiti e delle proprie incertezze. Al contrario, un esperto tende a sottostimare le proprie capacità,

perché è consapevole della complessità dell'argomento e dei dubbi che lo accompagnano.

La conoscenza predispone all'autocoscienza. Per arrivare alla conoscenza bisogna, a priori, sapere che la fiducia è frutto dell'ignoranza; rendersi conto di quanto non si sa, richiede fatica e si ha bisogno della semplicità e dell'umiltà riconosciute da Socrate: "Solo solo che non so niente". Cherefonte, amico di Socrate, si recò all'Oracolo di Delfi, per consultare la sacerdotessa Pizia. Il tempio al dio Apollo aveva all'ingresso la frase: "Conosci te stesso". Cherefonte chiese chi fosse l'uomo più saggio di Atene e, ispirata dal dio Apollo, la sacerdotessa rispose che era Socrate ma questo non accettò l'affermazione:



[...] Cittadini ateniesi, io ho questa fama solo per una certa mia sapienza (sophia). Ma che tipo di sapienza? Quella che è, forse, sapienza umana [...] Sulla mia sapienza -se di un qualche genere di sapienza si tratta - presenterò come testimone il dio di Delfi. Avete avuto modo di conoscere Cherefonte [...]. così impulsivo in tutto quello cui metteva mano. Bene, una volta si recò a Delfi e si permise di interrogare l'oracolo su questo [...] gli chiese se ci fosse qualcuno più sapiente di me. E la Pizia rispose che nessuno era più sapiente [...]. Di questo vi darà testimonianza suo fratello, dal momento che Cherefonte è morto. Io infatti, udito il responso dell'oracolo, feci questa riflessione: "Che cosa vuol dire il dio? Che cosa nasconde il suo parlare enigmatico? Sono consapevole di non essere affatto sapiente: che cosa intende, allora, dichiarando che sono il più sapiente? Egli certo non mente, perché non può." Rimasi per molto tempo in dubbio su quanto detto dal dio. Poi, con riluttanza, mi volsi a una ricerca di questo genere: mi recai da qualcuno di quelli ritenuti sapienti, per confutare l'oracolo e dimostrargli proprio lì "Questo è più sapiente di me, mentre tu dicevi che il più sapiente ero io." Esaminandolo con cura e discutendo con lui - non occorre far nomi, [...] mi sembrò che quest'uomo apparisse sapiente a molti altri e soprattutto a sé stesso, ma non lo fosse. Perciò cercai di dimostrargli che si riteneva sapiente, ma non lo era. [21d] E così diventai odioso a lui e a molti dei presenti. Ma, andandomene, pensai fra me e me: "Sono più sapiente di questa persona: forse nessuno dei due sa nulla di buono, ma lui pensa di sapere qualcosa senza sapere nulla, mentre io non credo di sapere anche se non so. (Apologia di Socrate, PLATONE, CAP V, VII)

Un tema fondamentale da affrontare è il significato della conoscenza e dell'impegno che essa comporta. Chi non conosce o rifiuta i principi basilari della scienza, della filosofia e dell'etica, rinuncia a un mezzo indispensabile per interpretare e guidare le proprie decisioni. In tal modo, si rende vulnerabile all'influenza di chi persegue fini egoistici e contrari al bene comune.

Un altro elemento rilevante da valutare è il divario che si forma tra la ricchezza e la profondità del pensiero scientifico e la consapevolezza che ne ha la maggior parte delle persone che usufruisce dei benefici senza, tuttavia, partecipare ai processi e ai metodi. Questa condizione favorisce il proliferare di atteggiamenti avversi e prevenuti verso la cultura intellettuale, che compromettono il dialogo e il progresso della società.

***L'adozione di
spiegazioni
preconfezionate e
la fine della
creatività***

La Filosofia è un viaggio senza meta, una sfida continua a scoprire il mondo e noi stessi, senza fermarci davanti a verità assolute o imposte, ma cercando di trasformare il nostro pensiero con spirito critico e creativo. La scienza, invece, oggi ci propone una soluzione per ogni problema, con il pericolo di limitare lo sviluppo intellettuale e la creatività delle nuove generazioni. Di fronte alla marea di informazioni che possiamo ottenere con un semplice tocco della mano, l'esperienza personale viene sopraffatta da ricerche veloci e superficiali, le domande trovano risposte ovunque con spiegazioni che si riducono a discussioni o ad opinioni anche scortesie. L'empirismo viene sostituito da un insieme di immagini che riproducono la colonizzazione dell'immaginario, come la televisione e il cinema di finzione che a volte, senza basi scientifiche, ci raccontano le loro storie. E noi restiamo imprigionati nella costruzione di queste risposte già fatte e determinate.

Un argomento che solleva molte perplessità e discussioni è quello dei fenomeni che non trovano una spiegazione razionale o scientifica, come la vita extraterrestre o gli UFO. Questi temi sono spesso trascurati o marginalizzati dalla cultura prevalente che li affronta con risposte superficiali e pregiudiziali. Chi si occupa di questi temi, invece, deve ricorrere a fonti alternative o non ufficiali, che possono essere poco attendibili o distorte. Alcuni documenti provenienti da enti autorevoli come la NASA sembrano confermare l'esistenza di fenomeni incomprensibili, ma vengono rapidamente smentiti o



derisi. In questo modo, si impedisce la possibilità di un confronto aperto e critico su questioni che potrebbero avere implicazioni profonde per la nostra comprensione della realtà.

In un contesto di globalizzazione, l'informazione non coincide sempre con la conoscenza e siamo esposti a contenuti preconfezionati, presentati come verità scientifiche o assolute. Questo ostacola la possibilità di chi non dispone degli strumenti adeguati di distinguere tra ciò che è reale e ciò che è frutto di una costruzione sociale o culturale. L'idea di novità, inoltre, ci induce a pensare che ciò che è nuovo sia necessariamente buono, bello ed essenziale, riducendo la nostra capacità creativa e immaginativa.

Una nuova opinione che può influenzare le nostre case, i nostri sentimenti, le nostre emozioni, i nostri cuori e le nostre menti dovrebbe essere supportata da un cambio di paradigma filosofico nella sua strutturazione ed esecuzione, con la consapevolezza dei suoi problemi; in sostanza un'etica scientifica non dovrebbe proibire a priori ma, eventualmente, valutare a posteriori il risultato. La spiegazione dell'attuale concetto scientifico, proposto come "nuovo", normalizza l'errore come conseguenza o come inevitabile. Ma lanciare prototipi senza riferimenti sui loro effetti, significa commercializzare una "novità" come ultima tappa della conoscenza.

La parola è un mezzo per esprimere il nostro pensiero, ma anche per interrogarlo e metterlo alla prova. Non dobbiamo accettare passivamente ciò che ci viene imposto come verità definitiva, ma piuttosto sottoporlo a un'analisi critica e dinamica. Solo così potremo innescare una trasformazione interiore, scardinando le convinzioni consolidate che abbiamo assimilato senza rendercene conto e che ci hanno reso conformi, senza rispettare la nostra unicità, il nostro modo personale di concepire l'universo.

La nostra esistenza si costruisce attraverso le nostre azioni e le nostre scelte, che ci rendono diversi gli uni dagli altri. Tuttavia, a volte subiamo l'influenza di norme culturali che ci prescrivono cosa fare e cosa pensare, impedendoci di vivere secondo i nostri desideri. Se rinunciamo alla nostra creatività, se seguiamo il volere altrui, la nostra vita perde significato, perché non è coerente con quello che volevamo realizzare.

Come dice un proverbio, se si parte da una menzogna, si arriva a una menzogna. Non ci hanno insegnato a pensare con la nostra testa, ma a ripetere quello che hanno detto altri. Se proviamo a immaginare cose nuove, subito ci dicono che non si può. Friedrich Hegel (1837) disse che "[...] la storia si ripete sempre, almeno due volte [...]". Karl Marx, quando parlò del primo colpo di stato di Napoleone Bonaparte del 18 brumaio (11.09.1799), lo confrontò con il secondo colpo di stato (del 12.02.1851) fatto dal nipote Luigi (Napoleone III,) che fece il secondo impero francese, e disse:

In qualche passaggio delle sue opere, Hegel commenta che tutti i grandi fatti e tutti i grandi personaggi della storia del mondo vengono rappresentati, per così dire, due volte.

Dimenticando di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa.

La storia non è un dato oggettivo, ma una costruzione interpretativa che varia a seconda della prospettiva di chi la narra e di chi la riceve. Come giudicherebbero gli antichi storici la nostra epoca? Troverebbero delle analogie o delle divergenze con il loro tempo? La storia si ripete o si trasforma?

Da un punto di vista filosofico, la storia non si ripete, ma permane e si rinnova, poiché mutano gli orizzonti, le dinamiche, le società, gli individui e le visioni.

Eraclito diceva: "Non puoi entrare due volte nello stesso fiume". Siamo in costante cambiamento e, pur nelle incertezze, portiamo in noi i germi del rinnovamento. Se oggi scoppiasse una Terza Guerra Mondiale (ipotesi non irrealistica alla luce dei fatti recenti) tra le due potenze tradizionali, potremmo pensare che la storia si ripeta. In realtà, dopo la caduta del muro di Berlino, la guerra non si è mai placata, ma ha assunto forme diverse, legate a conflitti irrisolti o riaccesi da interessi differenti. Non c'è nulla di nuovo, c'è una nuova condizione.

La fine del dominio che "pretende" la verità assoluta e l'innovazione sperimentale.

Un periodo di profonda trasformazione caratterizzò l'Europa del diciannovesimo secolo, segnato dalle conseguenze della Rivoluzione francese e da una serie di conflitti sociali. La prima rivoluzione industriale, inoltre, portò a un rapido aumento demografico che si concentrò nelle grandi città, dove le condizioni di vita erano misere e insalubri. Fame, malattie, disoccupazione, mancanza di alloggi e di diritti erano la realtà quotidiana di molti cittadini. In questo contesto, tuttavia, si verificò anche un notevole progresso scientifico e tecnologico, che avanzò indifferente alla crisi umanitaria. Augusto Comte fu un severo avversario della Rivoluzione Francese, che considerava responsabile dei disordini sociali. Il motto "Libertà, Uguaglianza e Fraternità" gli appariva come sinonimo di anarchia; egli gli contrappose quello di "Amore, Ordine e Progresso", ispirato ai valori illuministici e alla morale umanistica. La scienza naturale, secondo Comte, aveva il ruolo di fornire spiegazioni sicure e oggettive della realtà, e di promuovere il progresso umano in collaborazione con la biologia e la sociologia, le "grandi scienze". La filosofia (metafisica) e le religioni (teologia), invece, erano destinate a perdere credibilità e rilevanza, in quanto incapaci di soddisfare i bisogni dell'umanità.

Un'interpretazione diffusa della scienza empirica è quella di considerarla come l'unica fonte di credibilità, portatrice di una conoscenza incontestabile, legittima e vera, che viene spesso



chiamata "scientismo", una visione che evoca narrazioni distopiche di scenari fantascientifici. Le distopie mirano a indagare le ombre generate dalle luci utopistiche che abbagliano il presente e offuscano il futuro. Etimologicamente, distopia è una parola composta dal prefisso *dis* (malattia, anormalità, difficoltà o disfunzione) e da *topos* (luogo). In senso letterario, significa una forma alterata di un luogo.

Le scoperte e le invenzioni della dottrina scientifica sembravano annunciare la soluzione di tutti i problemi e il progresso sociale, dando vita a un mondo nuovo, ma nella sua crescita lineare incontrò diverse fratture perché lo stato della scienza era ancora fragile e le disuguaglianze sociali si aggravarono. Il capitalismo fu il principale sostenitore della scienza e dello sviluppo tecnologico che non riuscì a eliminare le disuguaglianze, ma al contrario ampliò il divario tra l'aristocrazia privilegiata sia economicamente che tecnologicamente, e coloro che disponevano solo di forza lavoro ed esperienza.

La narrazione distopica non si limita a proiettare scenari futuristici o immaginari, ma si configura anche come un avvertimento da tenere presente nel nostro tempo. Essa ci sollecita a vigilare sul pericolo che le forze oppressive che governano il presente possano condurci a un futuro di rovina e violenza.

Occorre inoltre tener presente che questa distopia scienziata si manifestò con tragica evidenza con il disastro del Titanic e le Grandi Guerre Mondiali, che scossero profondamente l'idea di progresso scientifico, e si aggravò con le bombe atomiche e la Guerra Fredda. Ci si deve dunque domandare: la pace



tra le Nazioni e lo sviluppo umano erano realmente le finalità politiche e sociali della scienza?

Un tema da approfondire è il rapporto tra la scienza e gli interessi economici o personali che possono condizionarla. Alcuni scienziati, infatti, potrebbero essere mossi da ambizione o avidità e mettere al servizio del mercato le loro scoperte e i loro brevetti, senza tener conto delle implicazioni etiche o sociali. Questa visione della scienza, di matrice positivista, si basa anche sull'autorità e sulla disciplina morale, che potrebbero essere sfruttate da regimi autoritari per legittimare le loro pratiche oppressive, facendo leva su discorsi ideologici di moralità, legati alla religione e alla famiglia. Il pregiudizio scienziata non riconosce la fallibilità della scienza, è dogmatico e si entusiasma per la tecnologia.

L'etica pluralistica universale non si accontenta di affermare principi e valori, ma li sottopone a un'analisi critica, interrogandosi sulla validità della propria conoscenza, sulla responsabilità delle proprie azioni e sulle implicazioni che ne derivano.

La filosofia della scienza non ignora le lacune e le aporie che emergono nella conoscenza scientifica, ma le utilizza come stimoli per metterla in questione. La filosofia non si limita a descrivere ciò che è, a riflettere su ciò che è stato o a tracciare ciò che sarà, ma progetta ciò che potrebbe essere, immaginando una nuova correlazione tra idee e cose. La filosofia non segue percorsi prestabiliti, ma inventa nuovi mondi possibili, sfidando la prevedibilità teleologica e presupponendo sempre la creazione del nuovo. Ciò che sfugge al pensiero e che sembra impensabile per il pensiero, può diventare oggetto del pensiero.

Un'idea che non ha riscosso molto consenso è quella di Richard Popkin, che ha coniato il termine "scetticismo fideistico" (in "Storia dello scetticismo da Erasmo a Spinoza"). Con "scetticismo" si intende un atteggiamento mentale che induce a dubitare della validità delle prove che ci vengono fornite per credere a qualcosa. Lo scetticismo può convivere con la fede e generare una tendenza fideista. Con "fideismo" Popkin intendeva quell'idea secondo cui "non si può raggiungere o dimostrare alcuna verità certa senza un po' di fede". Non tutti hanno compreso che la filosofia moderna, pur nascendo da questa crisi scettica, ripenserà lo scetticismo in modo diverso. Secondo Popkin, Sant'Agostino non ha colto lo scetticismo nel Medioevo quando ha contestato i dubbi degli accademici, ritenendo che il dubbio fosse segno di infedeltà o incredulità. Tuttavia, si è assistito a una riscoperta degli antichi scettici nel periodo dell'umanesimo rinascimentale della Riforma e della Controriforma, che ha arricchito il dibattito sui problemi dello scetticismo antico.

Viviamo in un'epoca in cui subiamo l'influenza di discorsi di origine sconosciuta, animati da un'ostilità gratuita e irrazionale, che ci predispone al male, ci espone a conflitti futili e a una perdita di umanità, ci fa agire senza discernimento, seguendo ordini o impulsi emotivi. Questa illusione di potere che deriva da una manipolazione dell'informazione da parte di chi si proclama detentore della verità assoluta, comporta anche la responsabilità,

consapevole o meno, di minare la conoscenza scientifica. Ne è un esempio il dibattito sul Covid-19, in cui si è manifestata una forte opposizione all'ingresso nel discorso pubblico di chi portava opinioni diverse. Queste opinioni erano etichettate, soprattutto sui social network, come fake news e, quindi, pericolose.

In un contesto in cui i social network diffondono globalmente informazioni controverse - che non richiedono un grande sforzo nella ricerca sistematizzata -, il fenomeno delle notizie false può essere indice di un pensiero folle se abbinato ad una difficile e complessa sperimentazione scientifica.

Un tema filosofico che merita di essere approfondito è quello dello scetticismo riduzionista, una corrente di pensiero che mette in dubbio la validità e la completezza della conoscenza umana, soprattutto di quella di natura scientifica. Questa corrente ha avuto come principali esponenti alcuni filosofi contemporanei, come Paul Feyerabend e Thomas Kuhn, che hanno messo in discussione i fondamenti e i metodi della scienza moderna.

Lo scetticismo riduzionista si configura oggi come una forma estrema di scetticismo che rinnega il valore di tutta la conoscenza acquisita dalla scienza e dalla cultura. Non si limita a una critica o a una revisione, ma a uno scetticismo che si occupa di ciò che la scienza trascura o ignora. Il suo mezzo principale sono i social network, che gli permettono di diffondere le sue tesi senza alcun controllo o verifica. Lo scetticismo riduzionista si fonda su una mescolanza di idee che servono a sostenere un atteggiamento emotivo e negativo, che si accompagna a revisioni che cercano di alterare la verità storica per il solo fatto di dissentire da una certa visione o morale. Si tratta di uno scetticismo che si rifugia in una falsa moralità, che ne costituisce il fondamento etico. Rifiutando le prove e creando discordia come via di fuga per inventare realtà sgradite, si associa a insospettabili aggressioni travestite da verità. Si tratta di una posizione contraria allo scetticismo classico, che accetta il dubbio come condizione indispensabile della ricerca della verità, lasciando aperta la possibilità di un dialogo critico. Il tratto distintivo dello scetticismo riduzionista è, attraverso una paura infondata, cercare di dominare il pensiero e l'immaginazione al fine di non generare dubbi sulle sue cospirazioni dirette contro un nemico immaginario.

Conclusion

Un tema ricorrente nella storia dell'umanità è la relazione tra fede e ragione, spesso intesa come un'opposizione tra due modi di conoscere la realtà. Tuttavia, questa visione dualistica non rende merito alla complessità e alla ricchezza dei saperi che si sono sviluppati nel corso dei secoli, sia in ambito religioso che scientifico. Infatti, sia i credenti che gli scienziati possono incorrere nell'errore di adottare una posizione dogmatica e ideologica, pretendendo di possedere l'unica verità possibile e negando il valore di altre prospettive. Questo atteggiamento, oltre a essere irrispettoso della diversità culturale e umana, è anche controproducente per la stessa ricerca della verità, che richiede apertura, dialogo e autocritica. Invece di rinchiudersi in una visione



unilaterale e statica della realtà, sarebbe più opportuno e fecondo adottare una concezione dinamica e pluralista dei saperi, che tenga conto dei cambiamenti storici, sociali ed epistemologici che hanno caratterizzato lo sviluppo della conoscenza umana. Una concezione che, inoltre, sia guidata da un'etica della responsabilità sociale, che si interroghi sulle implicazioni e le conseguenze delle proprie scoperte e teorie, che sia consapevole dei propri limiti e delle proprie potenzialità, che sia capace di integrare l'esperienza vissuta e la creatività con il rigore metodologico. Una concezione che, infine, sia in grado di comunicare in modo chiaro e accessibile i propri risultati e le proprie riflessioni, coinvolgendo il senso comune e stimolando il dibattito pubblico, al fine di favorire un rinnovamento culturale e accademico non assoluto; una concezione che sia vicina alle esigenze e alle domande delle persone comuni e che sia attenta a contrastare gli effetti negativi dell'effetto Dunning-Krueger, oltre a essere immune agli errori dello scetticismo riduzionista.

Abbiamo detto.

R.:L.: PLATONE OR.: P.:

GENERAZIONE “Y”

È PRONTA LA MASSONERIA A RICEVERE I MILLENNIALS?

Di F. B.

La Generazione Y, nota anche come Millennial, abbraccia coloro che hanno visto la luce tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila. Il termine fu coniato dai sociologi William Strauss e Neil Howe nel loro libro *Generations* (1991), per designare la prima generazione che avrebbe vissuto l'avvento del nuovo millennio. I Millennial si inseriscono tra la Generazione X (i nati tra il 1965 e il 1980) e la Generazione Z (i nati tra il 1997 circa e i primi anni del 2000).

Le caratteristiche dei Millennial variano a seconda del contesto geografico e della condizione socioeconomica in cui si trovano, ma condividono alcuni aspetti: sono assidui utilizzatori dei social network, non immaginano la vita senza la tecnologia, manifestano una forte impazienza, non rispettano l'autorità, non si preoccupano delle gerarchie (sia in ambito scolastico, lavorativo che familiare), vantano una maggiore creatività e capacità di adattamento, sono spesso criticati e accusati di essere volubili, egocentrici e "parassiti" da parte dei loro genitori.

I millenials sono una generazione eccezionale che ha vissuto in prima persona le profonde trasformazioni tecnologiche e sociali del nostro tempo. Sin dalla culla, sono stati avvolti da

un'atmosfera digitale che ha influenzato il loro stile di comunicazione, di apprendimento e di relazione. Per questo motivo, sono spesso considerati narcisisti, per la loro tendenza a mostrare la propria immagine sui social network e a condividere numerosi messaggi al giorno.

Ma i millenials non si riducono a questo. Sono anche una generazione vivace, flessibile e innovativa, che sa adeguarsi ai mutamenti veloci e inaspettati del mondo. Non si limitano a una vita monotona e ripetitiva, ma ricercano sempre nuovi stimoli e opportunità. Per loro, il lavoro non è solo un mezzo di sussistenza, ma anche una fonte di gratificazione personale e di realizzazione dei propri sogni.

I millenials costituiscono il futuro della società, ma anche una sfida per le istituzioni, le imprese e le famiglie che devono comprendere le loro necessità,



...generazione vivace, flessibile e innovativa, che sa adeguarsi ai mutamenti veloci e inaspettati del mondo.

i loro valori e le loro ambizioni. Solo in questo modo potranno garantire loro le condizioni ottimali per esprimere il loro potenziale e partecipare al progresso collettivo.

I millennials hanno compreso che la vita è un dono inestimabile e fuggevole che non va dissipato in attese inutili o rimorsi infruttuosi. "Tutto può accadere." Questa è la lezione che hanno appreso fin da bambini, osservando in diretta gli eventi tragici che hanno sconvolto il mondo, dalle crisi economiche, ai disastri naturali, alle minacce alla sicurezza, alle emergenze sanitarie; ciò li ha resi più maturi e consci del significato del Carpe diem, ovvero della saggezza di cogliere l'attimo. Per questo motivo, sono più inclini a godere pienamente del presente e a seguire le proprie passioni.

Un tratto distintivo della generazione "Y" è la sua insaziabile curiosità, il suo anelito a comprendere le cause e le ragioni di ciò che la circonda. Non si lascia persuadere da affermazioni dogmatiche o impositive, come "si fa così e basta" o "perché lo dico io" che le generazioni passate accoglievano senza obiezioni. Questa generazione esige risposte. Le risposte danno significato alla sua indagine e alimentano il motore della sua motivazione. Al contrario, quando le risposte scarseggiano, si inceppa, si arresta, si demoralizza.

I giovani del nostro tempo, sebbene esprimano tratti di individualismo, materialismo e narcisismo, non sono privi di qualità lodevoli. Essi rappresentano una radicale trasformazione di prospettiva rispetto alle generazioni precedenti che non richiede né valutazioni né confronti con il passato. Si tratta di una diversità essenziale, non di una superiorità o inferiorità. I giovani di oggi contestano l'autorità degli anziani perché ne hanno l'opportunità e la competenza, derivanti dal continuo accesso alle informazioni e alla tecnologia. Il mondo moderno è più affine al loro spirito e al loro sapere, rendendoli possessori di un potere che le generazioni passate hanno conosciuto solo in casi eccezionali.

La generazione "Y" ha acquisito una vasta e profonda conoscenza che ha permesso loro di sviluppare una capacità di analisi e di confronto, spingendoli a mettere in dubbio ciò che le viene proposto, non per spirito di ribellione, ma per curiosità e ricerca della verità. La generazione "Y" non si accontenta delle risposte altrui, ma cerca autonomamente le informazioni che le interessano, utilizzando le molteplici fonti a sua disposizione. Inoltre, la generazione del millennial è attiva nel creare e diffondere le proprie opinioni che condivide costantemente con gli altri, generando un clima di pluralismo e di scambio.

È una generazione dei millennials ha saputo rompere gli schemi e le convenzioni, mostrando una forte spinta al rinnovamento, alla creazione, all'innovazione e alla sfida continua. Essa si impegna nello sviluppo di nuove idee e progetti, sia in modo autonomo (imprenditori) sia all'interno di un'organizzazione.

Nel 2025 la generazione "Y" rappresenterà il 75% della forza lavoro mondiale, e nel 2040 il 100%. Sarà quindi lei a giudicare il nostro presente.

Noi abbiamo la responsabilità di trasmettere la fiaccola della tradizione massonica a questa generazione se vogliamo che l'Istituzione si perpetui e non possiamo farlo solo secondo i modelli attuali perché non siamo i custodi di un ideale, cioè quello che unisce tutti i massoni sparsi sulla superficie del pianeta.

Nel 2025 la generazione "Y" rappresenterà il 75% della forza lavoro mondiale, e nel 2040 il 100%. Sarà quindi lei a giudicare il nostro presente.



Questo ci induce a riflettere su come coinvolgere la generazione "Y" e far sì che possa domani continuare a diffondere i nostri ideali.

Una domanda che molti si fanno è: perché dobbiamo agire in tal senso? La Massoneria non è forse un'antica e solenne Istituzione che non ha bisogno di adeguarsi alle mutate circostanze e alle inclinazioni dei giovani? La Tradizione non è forse il nostro bene più prezioso, che dobbiamo conservare con attenzione e trasmettere con fedeltà?

Poiché i giovani di oggi sono diversi da noi, hanno altri bisogni, altre aspettative, altri modi di interagire. E se non li capiamo e non li coinvolgiamo, rischiamo di perderli e con loro la Tradizione che intendiamo salvare.

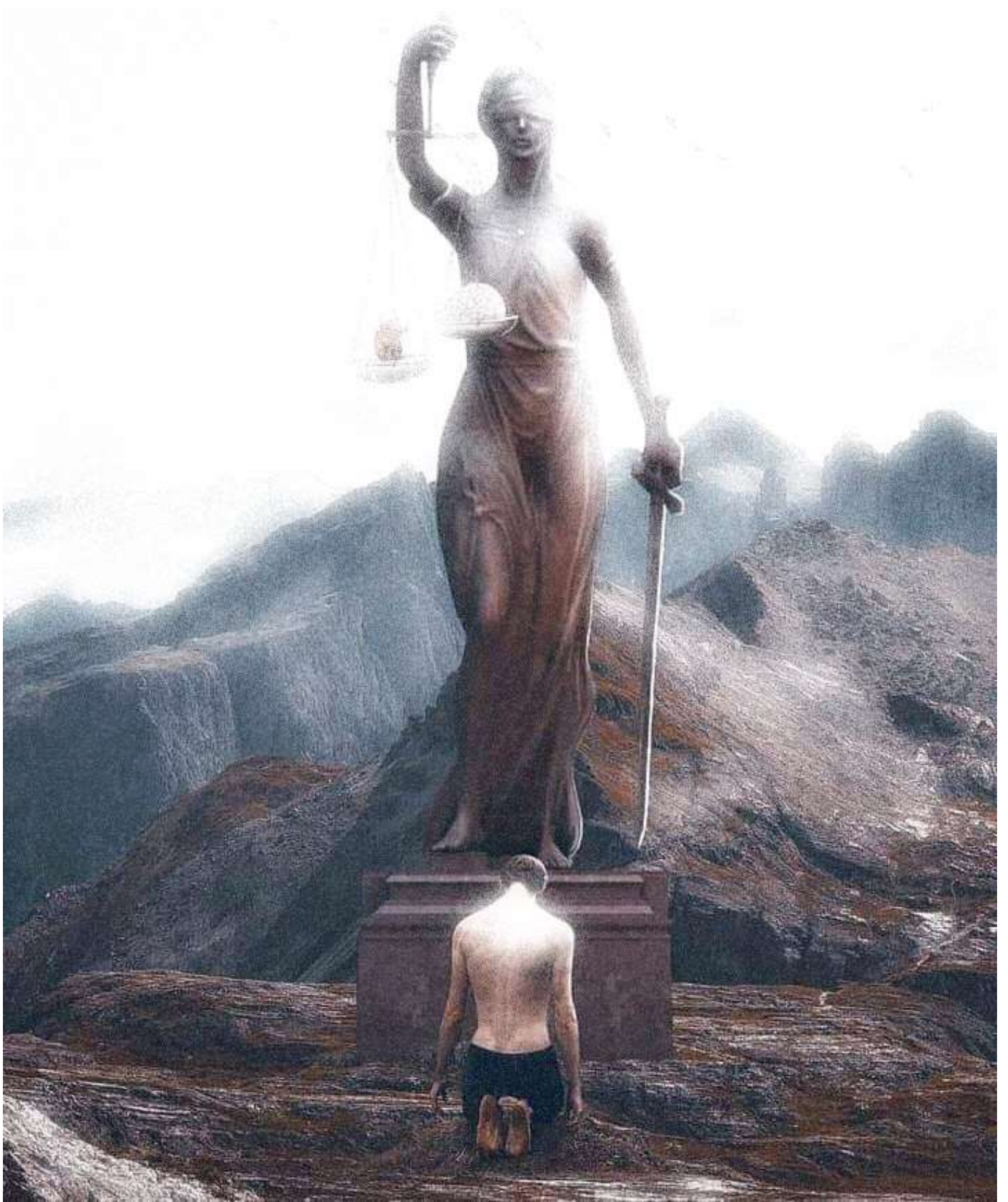
Non significa che dobbiamo rinunciare alla nostra identità e al nostro patrimonio storico e culturale. Al contrario, dobbiamo esaltarlo e renderlo accessibile e attraente per le nuove generazioni. Dobbiamo essere aperti al dialogo e al confronto, senza pregiudizi e senza timore. Dobbiamo essere flessibili e creativi, senza perdere la nostra serietà e il nostro rigore. Dobbiamo essere Maestri e Fratelli, senza essere autoritari o paternalistici. Dobbiamo essere fedeli a noi stessi, ma in una modalità rinnovata. Una modalità che sappia coinvolgere i giovani, facendoli sentire membri di una grande famiglia che li incoraggi a crescere e a perfezionarsi, sostenendoli nel trovare il loro ruolo nel mondo. Una modalità che sappia far loro comprendere che la Massoneria non è una realtà obsoleta e desueta, ma una realtà vivace e attuale che ha molto da offrire e da insegnare.

Questo è il compito che ci attende se desideriamo che la fiaccola della tradizione massonica continui a illuminare il futuro. E sono certa che possiamo riuscirci se ci impegniamo tutti insieme, con spirito di cooperazione e di fratellanza, perché la Massoneria è una forza positiva che può cambiare il mondo in meglio. E, soprattutto, perché i giovani sono la nostra speranza e la nostra risorsa più preziosa.

Abbiamo timore di fallire? Falliremo ugualmente se non ci proviamo perché, che ci piaccia o no, saranno le nuove generazioni che consentiranno alla Massoneria di sopravvivere e se non faremo del nostro meglio per trasmettere tutta la nostra conoscenza a queste e nel modo a loro

... i giovani di oggi sono diversi da noi, hanno altri bisogni, altre aspettative, altri modi di interagire. E se non li capiamo e non li coinvolgiamo, rischiamo di perderli e con loro la Tradizione che intendiamo salvare.

più congeniale, avremo peccato di egoismo e saremo i responsabili del fallimento che ora vorremmo scongiurare.



II “NEUROMARKETING” Ovvero: Quando e come l'Intelligenza Artificiale si intrufola e stimola i nostri desideri di acquisto.

Di Pier Tarcisio Ferro, R.:L.: Panormus, Or.: di Palermo



“Ma perché, quando scrivo o parlo di un argomento, poi sul cellulare mi compaiono delle pubblicità collegate a ciò che ho detto o scritto? I cellulari ed i computer sono spiati???”

Domanda ricorrente nelle conversazioni amicali su cui rispondere è semplice, ebbene sì, assolutamente SI!!! I computer ed i telefoni cellulari sono spiati costantemente. Ma per spiegare come ciò avviene bisogna fare capo ad

alcuni termini che identificano complessi sistemi digitalizzati quali Internet che incamera: siti Web - App - Social - Cookie - Algoritmi - Neuromarketing ecc., un insieme di programmi codificati in specifici linguaggi, al fine di eseguire operazioni aventi lo scopo di risolvere determinati problemi mediante elaborazione elettronica. Spiegare come funziona l'ingegnoso “Organismo Informatico” denominato Internet, non appare così semplice, ancor più complesso

appare il dover spiegare i sistemi che manovrano i cosiddetti “Algoritmi”, quindi l’invasivo “Neuromarketing”. Proverò in parole povere a spiegare ed a me per primo le funzioni di tali marchingegni, sentendomi un pesciolino in balia ad onde più che mosse, nella vastità acquatica in cui tenterò di nuotare.

Ebbene, per argomentare sui suddetti termini è necessario ricorrere al loro univoco contenitore, denominato dall’insigne matematico Norbert Wiener con il termine “CIBERNETICA”, definizione così significata dal vocabolario Treccani: *“Una nuova disciplina concernente lo studio unitario dei processi riguardanti la comunicazione ed il controllo nell’animale e nella macchina, un ramo della scienza pura applicata che si prefigge lo studio e la realizzazione di dispositivi e macchine capaci di simulare le funzioni del cervello umano, autoregolandosi per mezzo di segnali di comando e di controllo in circuiti elettrici ed elettronici o in sistemi meccanici”*. Mamma mia com’è complicato!!! Nessun panico cari lettori, dato che da tutte le sfaccettature poste in essere dai “paroloni” scritti, trarremo anzitutto concetti relativi al “Neuromarketing”, termine traducibile secondo “Inside Marketing”, rivista che si ringrazia, *“come l’applicazione delle conoscenze e delle pratiche neuroscientifiche al marketing, allo scopo di analizzare i processi inconsapevoli che avvengono nella mente del consumatore e che influiscono sulle decisioni di acquisto, indirizzandoci alla preferenza di un brand (leggi marchio)”*. Ma come funziona il Neuromarketing?

Iniziamo con una banale domanda: vi è mai capitato di fare una ricerca su internet di un qualsivoglia prodotto da acquistare o su cui informarvi? La risposta è più che scontata è “SI”; ebbene, vi sarete accorti che talvolta vi giungono messaggi invitanti all’acquisto di prodotti similari a quelli ricercati e persino

inoportune pubblicità; portando un esempio, (rifacendomi su quanto espresso nella parte iniziale dell’articolo); qualora cercassimo delucidazioni sulle *“erbe per la cura della prostata”*, ci si ritrova con suggerimenti relativi alla soluzione di problemi legati alla sfera sessuale maschile, proponendoci persino integratori afrodisiaci, quali potenziatori della virilità maschile, poiché va da se che la *“prostatite”*, (cogliente i maschiotti di una certa età), comporta problemi alla sfera sessuale adamitica. E le donne poi? Neppure il gentil sesso si salva, qualora ad esempio queste si mettessero alla ricerca sul web, di biancheria intima, relativa magari alla sola voce *“calze femminili”*, finiscono per ricevere pubblicità invitante all’acquisto di *“piccanti”* lingerie, se non addirittura di *“sex toys”* (gadget stimolanti l’erotismo). Or, dunque, ciò potrebbe risultare scandaloso per i più puritani, ma dove sono i puritani ormai ...? Nulla più meraviglia né tanto meno scandalizza. Ciò che sconvolge, tra tante cose, è la presa in giro sul cosiddetto *“Rispetto della Privacy”*, un falso di informazioni che *“garantirebbero”* la riservatezza dei nostri dati



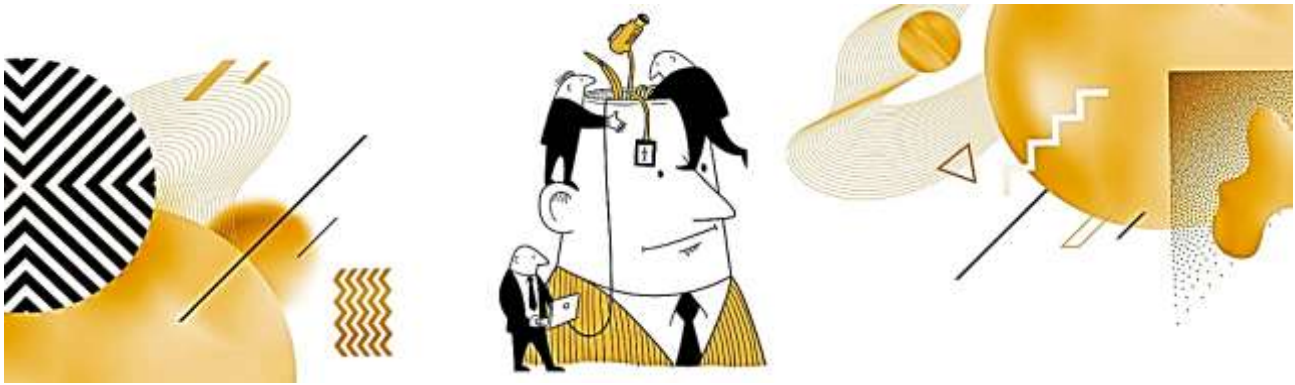
personali. Come funziona? Semplice: quando installiamo una app, ti viene chiesto: *“consenti”* oppure *“accetti”* che la App acceda alla tua rubrica telefonica, alle tue foto, ai tuoi filmati, ai tuoi messaggi, al tuo microfono (al fine di

ascoltare o registrare ogni tua conversazione), ecc.?”? Qualora la risposta fosse **No**, non potrai usufruire della app installata, se invece è un **SI**, sappi che i tuoi dati potranno essere inoltrati ad altri organismi commerciali, al fine di “aiutarti”, pensa un po’, sulla scelta degli acquisti a te più congeniali. In pratica con il cliccare sulla parola “accetto oppure consento”, permetterai ed incondizionatamente che i tuoi dati personali, le tue foto ed ogni altro contenuto presente sul tuo computer, smartphone ecc., venga “**VENDUTO**” ad operatori commerciali di cui non sai proprio un bel nulla. Qualora invece i permessi di accesso alla privacy non siano richiesti per l’utilizzo delle app, cosa accade? Accade che dei nostri dati se ne impossessano ugualmente. Ciò che affermo, esimi lettori, è supportato da quanto dichiarato dal Presidente dell’Autorità italiana per la privacy **Antonello Soro** che informa: *“Chi possiede uno smartphone ha normalmente attive 40 applicazioni, queste applicazioni sono in grado di raccogliere grandi quantità di dati personali, accedendo, ad esempio, alle raccolte di foto oppure utilizzando dati di localizzazione. Spesso tutto ciò avviene senza che l’utente dia un consenso libero ed informato, quindi in violazione della legislazione europea sulla protezione dei dati”*.

È bene sapere che utilizzando i siti web presenti in internet, questi sono colmi di “Cookie”, altri diavolerie aventi lo scopo di “indagarci”; in pratica, quando clicchiamo sulla frase “accetta o consenti”, autorizziamo i siti web di installare “script” (copiatura) del contenuto del nostro dispositivo; tali script hanno la funzione di acquisire dati al fine di memorizzare la nostra identità e le nostre preferenze personali, proponendoci o riproponendoci beni da acquistare ogni qualvolta si torna a “riaprire” lo stesso sito.

E ... non è finita cari amici, poiché dando il consenso all’accesso della nostra rubrica telefonica ed altro, coinvolgiamo indirettamente i nostri conoscenti nella diffusione dei loro dati personali, ed ecco ricevere, a loro volta, le immancabili “spinte” verso determinati acquisti.

In pratica dando il permesso alle App di accedere alla nostra messaggistica, nonché alla nostra rubrica telefonica, permettiamo loro di incamerare i numeri di telefono di tutti i conoscenti memorizzati nella nostra rubrica telefonica, nonché di leggere lo scambio di messaggi, carpando informazioni di vario genere che azionano algoritmi commisurati alla loro identità, abitudini, preferenze ecc... Poiché ho promesso di dare spiegazioni più che comprensibili, mi avvalgo di facili esempi: supponiamo che nello scambio di messaggi venga fuori che un nostro amico manifesti l’intenzione di acquistare una casa o una bicicletta, o magari di andare in vacanza e che stia cercando un albergo in una determinata località; ecco che il soggetto che ci confida tali prospettive, vede giungersi messaggi relative a pubblicità di autovetture, di biciclette nonché di una trafila di alberghi da contattare in cui trascorrere la sospirata vacanza. Per meglio comprendere il termine “algoritmo”, (sistemi telematici di calcolo), occorre fare una distinzione poiché ne esistono di svariati tipi inseriti soprattutto nei social che utilizziamo per comunicare, tra cui Facebook, Instagram, YouTube ecc. (comunico che è in corso un provvedimento della commissione europea che ha multato per oltre un miliardo di euro proprio Facebook per aver “venduto” dati di utenti americani ad alcune aziende europee, violando accordi internazionali sul rispetto della privacy). Ebbene, gli algoritmi, ideati da matematici, ingegneri, sociologi ecc. non sono un male in assoluto, anzi, poiché impiegati anche a buon fine, per scopi scientifici non commerciali, fatto sta che il loro utilizzo nel settore economico/pubblicitario, risulta strumentalizzato ai soli interessi economici (far quattrini), privandoli da scrupoli di coscienza. Gli algoritmi, inoltre, si distinguono in più categorie, i matematici, ad esempio, consistono in una “Sequenza di passi che specificano le operazioni necessarie per risolvere un problema”; in informatica, invece, quale: “Sequela di operazioni elementari, eseguibili da un elaboratore a partire da un insieme di dati”.



In apparenza sembra che i compiti degli algoritmi sia matematici che informatici si equivalgano, ma non è così, poiché la prima si rifà alla soluzione di problemi prettamente numerici, la seconda, invece, è volta alla soluzione di atti e fatti in base a dati non solo matematici. Cari lettori, giusto chiarire come già detto, del non essere un esperto nel settore, invito pertanto chi segue la rivista Athanor, a leggere altri articoli relativi all'intelligenza artificiale, pubblicati da altri più ferrati amici. Altra beffa l'aver notato che vigono pubblicazioni sul "Neuromarketing Etico", suggerendo le modalità sul farne buon uso e non abuso, a chi siano rivolti tali consigli non so, o forse sì ... ai "chi se ne frega delle leggi e dintorni". Fatto sta che di etica morale ne esiste ben poca, il denaro si impossessa inesorabilmente di ogni prospettiva umana, gestita talvolta da lestofanti senza scrupoli che di nulla importa se non il far soldi, punto e basta. Così non è per tutti, e per fortuna, poiché il pianeta è popolato anche da chi della moralità e del rispetto altrui fa scuola di vita, pur sapendo e bene di essere accerchiato da agguati sociali di ogni genere e tara; da qui il discernere le scelte amicali ed affettive di cui circondarsi; Platone, nel suo immenso pensiero filosofico, auspicò un sociale coinvolgente ogni umano nell'operare in collettività riversando il proprio operato produttivo verso ogni coabitante della "polis", da cui ricevere a sua volta il quantum lavorativo altrui. Sarebbe, in paragone, un seminare frutti disponibili alla raccolta di ogni seminatore, di fatto, e lo sappiamo bene, esistono soggetti vocati verso tale benevola

prospettiva: seminare per me e per gli altri, raccogliendo quanto seminato dagli altri anche per me, c'è invece chi vive di speculazioni a danno di chicchessia, carpando con inganno il seminato altrui, senza nulla corrispondere. Tornando alla tematica in oggetto, ovvero al neuromarketing, c'è da considerare che tutti, ed inesorabilmente, viviamo in un circolo vizioso da cui risulta impossibile uscire. Qualora si intenda avvalersi degli strumenti messi a disposizione dalle odierne tecnologie, obbligatorio risulta il sottostare ai sistemi tecnologici impostoci dal modernismo, indi ...: volere o volare, "o ti mangi sta minestra o ti butti dalla finestra" non c'è scampo; d'altronde, se l'argomento più in voga al momento verge sulla cosiddetta "Intelligenza Artificiale" di cui anche in tale articolo si sta trattando, di motivi, come si può constatare, ce ne sono e tanti. Concludendo, a mo' di "lupus in Fabula, dal momento in cui sto scrivendo in una pagina elettronica, so bene di essere tracciato e forse spiato, quale vittima "consenziente" al che possa accadere, come evitarlo? Beh, un modo ci sarebbe, non scrivere sul computer ciò che intendo pubblicare, fatto sta che ciò risulta impossibile, poiché è tramite tale strumento e per via di posta elettronica che posso inviare ad Athanor quanto scritto, pur sapendo che il contenuto potrebbe essere visualizzato ed a mia insaputa, da chissà chi; vabbè, cosa fare? Nulla di nulla se non l'augurare buona lettura finanche a chi "mi spia", d'altronde ne ha il consenso, seppur non mi abbia informato.

PUNTI DI VISTA ...

